



Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Scintilla

Organo di Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia



Febbraio 2022

Numero 121

www.piattaformacomunista.com

teoriaeprassi@yahoo.it

Prezzo: 1,50 euro

Via il governo della rovina!

La situazione è sotto gli occhi di tutti. La ripresa economica si è già fermata e i licenziamenti continuano. Per governo e padroni la pandemia è l'occasione per intensificare l'offensiva: aumento dei carichi e dei ritmi di lavoro, mentre la precarietà dilaga e la sicurezza non viene rispettata. L'inflazione è al 5%, il che significa carovita, continua perdita del potere di acquisto di salari e pensioni, povertà dilagante fra i lavoratori.

La sanità pubblica è a pezzi: ospedali che scoppiano, operazioni e visite rinviate, personale sottorganico e stressato. Con le migliaia di morti da Covid registrati nelle ultime settimane il tragico bilancio supera ormai le 153.000 vittime. L'Italia è fra i primi paesi al mondo per numero di morti per milione di abitanti. Una chiara espressione del fallimento della classe dominante e della sua politica sanitaria improntata alla legge del profitto a ogni costo.

Nella scuola, i giovani che perdono la vita nell'alternanza scuola-lavoro sono l'esempio più lampante del fallimento del modello aziendalista. Lo scenario politico vede un governo oligarchico che galleggia nel discredito dei corrotti partiti parlamentari. Draghi agita il bastone e la carota per andare avanti a tappe forzate nel programma che l'alta finanza gli ha assegnato. Deve realizzare gli obiettivi del PNRR a favore del grande capitale.

Intanto trascina il nostro paese nella politica di guerra voluta da USA, NATO e UE. Le sanzioni senza compromettere le forniture energetiche sono una pia illusione che i lavoratori pagheranno caro, assieme all'aumento delle spese militari.

In questa situazione procede la tendenza al risveglio della lotta di classe, per difendere strenuamente gli interessi economici e politici del proletariato, per esigere lavoro, pane, salute, democrazia popolare, pace, socialismo. Con forme di lotta di massa adeguate alla situazione attuale che è di offensiva borghese aperta.

Il nemico principale è dentro casa. Tutti i lavoratori che resistono all'attacco padronale, tutti coloro che antepongono le necessità vitali delle masse lavoratrici alle "ragioni dell'economia" capitalistica, tutti coloro che rifiutano la guerra dei briganti imperialisti rivali Biden e Putin, senza lasciarsi ingannare da ipocrisia e sciovinismo, si mobilitino per la cacciata del governo Draghi, governo di rovina nazionale.

L'alternativa non sorgerà da soluzioni parlamentari, ma dal movimento delle masse sfruttate e oppresse con la classe operaia alla loro testa, dai loro organismi di lotta, per soddisfare le esigenze operaie e popolari, farla finita con il dominio del capitale e conquistare un nuovo e superiore ordinamento sociale.

Nella lotta per il potere politico il proletariato ha bisogno di uno strumento particolare: il Partito comunista. Porre le basi della sua formazione è il compito attuale e non rinviabile dei comunisti e dei settori avanzati della classe operaia. Organizziamoci!

Mobilitiamoci contro la guerra imperialista, per il lavoro, l'aumento dei salari, la salute e la pace!



Per una via di uscita rivoluzionaria dalla barbarie capitalista!

Crisi della democrazia borghese e nuova fase di offensiva antioperaia

La rielezione alla presidenza della Repubblica di Sergio Mattarella ha rappresentato un'ulteriore manifestazione della crisi in cui versa la democrazia borghese italiana. Crisi che non poteva che assumere infine toni grotteschi. Le forti tinte melodrammatiche che hanno preceduto ed accompagnato la rielezione, sono state il necessario ingrediente per rappresentarla come la "via maestra".

Dal punto di vista politico, con la conferma di Mattarella al Quirinale i "grandi elettori" delle classi proprietarie hanno risolto il dilemma della sopravvivenza del governo diretto da Draghi, banchiere di fiducia del grande capitale.

Un governo con una maggioranza disomogenea che deve attuare il programma di controriforme contenuto nel PNRR per ottenere le centinaia di miliardi del Recovery Fund UE, destinati perlopiù ai monopoli capitalistici.

Ciò dimostra che nei paesi imperialisti come l'Italia non è possibile formare per via parlamentare governi né eleggere le massime cariche istituzionali contro la volontà dell'oligarchia finanziaria che decide in anticipo la loro formazione e nomina, controllandone da vicino il loro operato. Al tempo stesso, la rielezione di Mattarella ha messo in luce la decomposizione del parlamentarismo e lo sgretolamento del sistema dei suoi partiti, apparati di mediocre livello politico completamente sottomessi al capitale, distanti anni luce dai problemi e dalle esigenze della classe operaia e delle masse popolari.

La funzione essenziale svolta dal capo dello Stato borghese negli ultimi sette anni è stata quella di sbrogliare laceranti crisi politico-istituzionali favorendo soluzioni politiche e figure consone ai centri di potere imperialisti, calpestando ogni istanza di cambiamento.

Anche nei prossimi tempi continuerà a svolgere questo ruolo regressivo. Il riletto

distribuirà nuove medaglie alle varie categorie secondo l'opportunità momentanea. Auspicherà l'eternità della democrazia per come essa è intesa dalla borghesia. Compilerà, con l'approvazione entusiasta di tutte le consorterie e conventicole del capitalismo italiano e non solo, discorsi della domenica, nei quali l'«Italia», il nome di circostanza del capitalismo di monopolio italiano, sarà glorificata.

Ad ogni naufragio di migranti nelle acque del Mediterraneo, decanterà la presenza delle navi militari italiane in quelle acque come dispensatrici di pace.

Ad ogni strage di operai, invocherà l'unione del lavoro e del capitale, benedetta dall'alta burocrazia sindacale.

Citerà i "diritti umani" per mobilitare le coscienze più nobili e le speranze del popolo per incitarlo contro altri popoli accomunati con le classi dominanti al potere.

La rielezione del democristiano Mattarella è il riflesso di un sistema economico stagnante e parassitario, di forze produttive che non possono svilupparsi liberamente a causa dei rapporti capitalistici di produzione e dei privilegi imposti da una classe al tramonto e dai suoi corrotti partiti impegnati a procrastinare la durata del governo e a scagionare elezioni anticipate, che per molti deputati equivarrebbe alla perdita dello scranno, fonte di privilegi e rendite parassitarie. Con il secondo giuramento di Mattarella si è rafforzato il ruolo del cinico Draghi alla testa di un governo oligarchico, antioperaio e reazionario su tutta la linea. La debolezza dei partiti borghesi e piccolo borghesi di fronte allo strapotere del capitale finanziario è la sua forza.

I fatti ci dicono che siamo di fronte a un'accelerazione dell'azione governativa che accentuerà le tendenze in atto, a partire dal sostegno ai monopoli e dalla intensificazione dello s f r u t t a m e n t o ,



dell'autoritarismo e della repressione.

I licenziamenti economici e politici che si susseguono, le cariche di polizia contro studenti inermi, scesi in piazza per protestare contro le disastrose politiche scolastiche, l'enfatizzazione della giornata del "ricordo", utilizzata più di altre volte in funzione anticomunista e sciovinista, la censura calata sulla realtà dell'inflazione in forte ripresa da mesi, lo spread che risale, il deficit e debito pubblico che si avvitano su se stessi, sono chiari segnali di un'inquietante nuova fase di offensiva antioperaia e antipopolare. Il messaggio è chiaro: "fidatevi del governo" della borghesia imperialista, prono ai voleri degli USA, dell'UE, di Confindustria e delle banche.

Un messaggio amplificato quotidianamente da notabili e boiardi dell'economia privata e statale, che auspicano l'attuale situazione, con il paese nelle mani dei vandali dell'alta finanza e l'imposizione dei suoi ministri nei ruoli chiave, come fatto che deve permanere nel tempo.

Non facciamoci illusioni. Con il tandem Mattarella-Draghi, che pure ha le sue contraddizioni interne, ci attende un periodo di politiche reazionarie, antioperaie e guerrafondaie che si tradurranno in peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro, aumento della povertà, distruzione delle conquiste e della libertà dei lavoratori, repressione e avventure militari al carro degli USA e della NATO.

L'inganno, il disprezzo verso i produttori della ricchezza, la corruzione, la divisione di

classe, e quando non sono più sufficienti, la violenza reazionaria contro quanti si ribellano all'ingiustizia sociale, sono le armi della fradicia borghesia imperialista.

In questo scenario la lotta di classe è destinata inevitabilmente a inasprirsi.

La situazione chiama all'estensione e al rafforzamento della lotta e dell'unità per il lavoro stabile e sicuro, il pane, la pace, le libertà e i diritti democratici dei lavoratori, contro l'involuzione autoritaria.

Occorre sviluppare la resistenza operaia e popolare, trasformare il malcontento in forza organizzata attraverso le politiche di fronte unico anticapitalista e di fronte unito antifascista-antimperialista, il cui traguardo strategico non sarà un qualsiasi governo "progressista", ma un Governo degli operai e degli altri lavoratori sfruttati deciso a liquidare il capitalismo e le marce istituzioni della borghesia.

Per portare avanti questa prospettiva rivoluzionaria, i comunisti e gli operai avanzati devono stringersi in una sola organizzazione di lotta per il Partito comunista del proletariato, necessità storica ineludibile.

Solo riconquistando la propria indipendenza ideologica e politica di fronte alle altre classi della società, la classe operaia potrà erigere una barriera politica ed ideologica tra la borghesia corrotta e le masse del popolo lavoratore, svolgere la sua funzione unificatrice e dirigente per portare avanti la lotta per la trasformazione sociale.

Profitti record per la borghesia e carovita per i proletari. Rilanciare la lotta per l'aumento dei salari!

Ogni giorno che passa operai, lavoratori sfruttati, pensionati poveri, vedono che il potere d'acquisto del salario è in picchiata. Al mercato, dal benzinaio, quando si va a pagare le bollette, ci si rende conto che è sempre più difficile far quadrare i conti e arrivare alla fine del mese.

E allora si cerca di risparmiare, di rimandare alcune spese, si tira la cinghia.

Si compra cibo di scarsa qualità, si tengono spente le luci e il termosifone, il cinema e il teatro sono diventati un lusso, ci si muove di meno e ci si cura sempre meno, con il risultato che si sopravvive peggio di prima, ci si ammala di più, si incontrano sempre più difficoltà e guai da risolvere... L'esistenza diviene ancor più penosa e abbruttita, frutto di una società basata sui profitti di un pugno di parassiti a danno della stragrande maggioranza della popolazione.

La vita quotidiana è condizionata da salari e pensioni da fame, servizi sociali inesistenti, con milioni di lavoratori che toccano con mano cosa sono la povertà assoluta e quella relativa, le privazioni, il precariato, la disoccupazione, il degrado delle condizioni di lavoro e di vita, la cancellazione di posti di lavoro e dei diritti conquistati con le lotte per via della sfrenata concorrenza capitalistica e delle politiche dei governi a loro servizio. La pandemia ha aggravato tutto ciò.

I salari reali sono congelati da decenni grazie a contratti bidone; l'orario di lavoro effettivo e la vita lavorativa sono stati prolungati; cresce il profitto che rimane nelle mani dei padroni, e di conseguenza il portafogli o il conto corrente sono sempre più vuoti.

La disuguaglianza e le ingiustizie sociali si approfondiscono assieme all'abisso che divide le classi proprietarie dalla classe che trae il suo sostentamento soltanto dalla vendita della

propria forza-lavoro.

Sono in molti a fare la fame, a non potersi permettere le visite e le cure mediche in gran parte privatizzate, a non poter far studiare i figli.

Questo mentre i grandi capitalisti, i grandi azionisti, i manager, i boiardi di Stato intascano profitti, dividendi e stipendi record, squazzando nel lusso alla faccia dei proletari.

Gli altri prezzi dell'energia, dei prodotti di largo consumo, i costi crescenti per i trasporti hanno fatto della questione degli aumenti dei salari, delle pensioni, del potere di acquisto della classe operaia e delle masse lavoratrici un elemento centrale della lotta fra le classi. Privi di un meccanismo come la "scala mobile" che proteggeva parzialmente i salari dall'inflazione, con le retribuzioni reali in diminuzione da trenta anni a questa parte, a fronte di un'inflazione che da anni non si vedeva con questi indici, gli operai cominciano a esigere forti aumenti in busta paga, specie per le categorie peggio retribuite.

A questa esigenza il governo, i padroni, i ricchi, rispondono: eh no, altro che aumenti di salari, la priorità va data alla ripresa dell'economia, all'aumento della competitività e della produttività, a far lavorare di più e più a lungo chi è già occupato. Perciò impongono una politica antioperaia sui salari, accompagnata dal ricatto dei licenziamenti.

Per "lor signori" se c'è qualcosa che deve aumentare sono le tasse per i lavoratori, le spese militari, i profitti dei monopoli più forti, le ricchezze di una minoranza che in due anni di pandemia si è arricchita a dismisura (in questo periodo i 10 più ricchi del mondo hanno raddoppiato i loro patrimoni).

Gli economisti borghesi dicono che l'aumento dei salari va a incidere sui prezzi, creando una spirale, ma sappiamo bene che va a toccare i profitti, per questo l'argomento deve



restare tabù.

Nei pochi casi in cui i padroni elargiscono aumenti, sono ridicoli e diluiti nel tempo.

Per molti lavoratori i contratti sono divenuti momenti di retrocessione economica, invece che di avanzamento.

Sono sempre di meno gli operai che ricevono un salario al di sopra della soglia della povertà. Solo una ristretta aristocrazia operaia, legata ai capitalisti e allo Stato, galleggia grazie alle briciole del sovrapprofitti.

Non ce la facciamo più, la situazione è insostenibile e inaccettabile.

La rabbia monta assieme all'esigenza di ottenere salari dignitosi, che ci permettono di vivere decentemente, di nutrirci, di riscaldarci, di curarci, di muoverci, di studiare... Le ragioni per sviluppare una forte lotta per l'aumento sostanziale dei salari ci sono tutte e la collera cresce di fronte ai rifiuti di padroni e del governo del miliardario banchiere Draghi.

Gli scioperi per gli aumenti salariali necessari a recuperare potere d'acquisto e migliorare le condizioni di vita di operai e lavoratori sfruttati sono più che legittimi e vanno messi urgentemente all'ordine del giorno, come fattore della più ampia mobilitazione delle classi e degli strati sociali sfruttati e oppressi.

Basta con i silenzi, basta con le solite manovre su cuneo fiscale etc., che vanno a vantaggio di chi le tasse non le paga, basta con l'attendismo!

Nessuno può negare questa

esigenza vitale della classe operaia e delle masse popolari, che si scontra frontalmente con le "compatibilità" capitalistiche, con la legge del massimo profitto che grava sull'intera società, con lo stesso sistema della schiavitù salariata.

Nessuno può negare che elettricità e gas sono fondamentali per le necessità vitali dei lavoratori e delle masse popolari, dunque gas ed elettricità devono stare fuori dal mercato capitalistico.

L'aumento generalizzato dei prezzi è un'importante base oggettiva per lo sviluppo della lotta di classe del proletariato contro la borghesia.

In queste condizioni e con questi propositi, il malcontento e la protesta proletaria e popolare si devono estendere e radicalizzare, devono trasformarsi in mobilitazione di massa diretta dalla classe operaia.

Aumentiamo la pressione sui sindacati, convochiamo assemblee di fabbrica e di luogo di lavoro, organizziamo scioperi e dimostrazioni!

I comunisti e gli operai avanzati e combattivi hanno una funzione essenziale per orientare e dirigere la lotta, ponendo le basi di quel partito proletario indipendente e rivoluzionario che sulla sua bandiera ha scritto la consegna "Soppressione del sistema del lavoro salariato!", affinché i lavoratori possano vivere e produrre senza padroni, senza sfruttamento, senza la paura del licenziamento e della povertà.

Verso la manifestazione nazionale del 26 marzo

Nello scorso numero di "Scintilla" (gennaio 2022) abbiamo evidenziato i principali insegnamenti che sono scaturiti dalla lotta condotta nei mesi scorsi dagli operai della Gkn di Campi Bisenzio. Una lotta esemplare contro i licenziamenti, per l'occupazione, che prosegue in nuove forme, dopo l'accordo di reindustrializzazione con mantenimento dei livelli occupazionali e dei diritti conquistati. Un'intesa approvata a larghissima maggioranza dall'assemblea di fabbrica, consapevole dei rischi di logoramento alla lunga. Ora gli operai Gkn hanno lanciato un giro di assemblee in diverse località e per il prossimo 26 marzo una manifestazione nazionale per far convergere i diversi movimenti di lotta "con pieno protagonismo e autonomia". Una manifestazione "contro la precarietà, i licenziamenti, gli appalti, i morti sul lavoro, contro le delocalizzazioni, per riprenderci ciò che ci hanno tolto" i cui protagonisti dovranno essere gli operai e i lavoratori sotto attacco, dato che "non esiste una fabbrica salva mentre tutto il resto del mondo del lavoro arretra". La proposta di manifestazione che viene dagli operai Gkn è da

salutare, raccogliere e rilanciare come momento utile allo sviluppo della lotta unitaria degli sfruttati e degli oppressi contro l'offensiva capitalistica e governativa in corso. La confluenza dei torrenti di resistenza che si esprimono nei posti di lavoro e nei territori, in un solo fiume impetuoso, va nella direzione che i comunisti auspicano e per il quale lavorano: una lotta comune per difendere gli interessi immediati, basilari, vitali della classe operaia che va diretta contro i nemici di classe, contro la borghesia, e il capitalismo. La situazione attuale esige la lotta contro la divisione e per il rafforzamento delle organizzazioni classiste, lo sviluppo del tessuto associativo dei settori popolari, il loro raggruppamento attorno alla classe operaia. Ma la forza di questo movimento non dipende dall'assemblaggio dei movimenti e delle loro rivendicazioni. Per costruire rapporti di forza adeguati allo scontro che la borghesia ci impone, occorre una piattaforma di lotta che non può risultare dalla addizione dei 'desiderata' di questo o quel gruppo. In tal modo ogni componente

continuerà a caratterizzarsi per quello che è, si riconoscerà nel proprio pezzetto di piattaforma, senza giungere ad una sintesi politica sulla base di rivendicazioni di classe comuni a tutto il movimento. In altre parole, si farà ancora narrazione e sommatoria, non convergenza e tanto meno unificazione sui punti più alti della lotta. Da questo punto di vista cambia poco se la piattaforma la scrivono gli operai Gkn o gli altri partecipanti; il "protagonismo allo stato puro" rimarrà puro movimentismo, che una lunga esperienza indica non portare da nessuna parte. C'è un altro aspetto che emerge in questo processo che non possiamo tacere: quello delle parole d'ordine lanciate su leggi anti-delocalizzazioni, nazionalizzazioni, mobilità sostenibile, sulla "diversa politica economica del paese" che più volte abbiamo sentito echeggiare nella lotta della Gkn. Si tratta di obiettivi altisonanti entro un orizzonte puramente riformista, per il quale non ci sono margini, dunque velleitari e fallimentari. Avanzare parole d'ordine transitorie come quella delle nazionalizzazioni sotto controllo operaio delle fabbriche in assenza di una ondata rivoluzionaria - che nel

nostro paese non c'è - significa trasformarle in parole d'ordine di avvicinamento e talora di fusione con il sistema delle organizzazioni capitalistiche e dello Stato borghese (è noto che vi sono settori della classe dominante che puntano al rafforzamento del capitalismo di stato). Ben altra deve essere la tattica da seguire per i settori più avanzati e coscienti della classe operaia: prendere come punto di partenza i bisogni quotidiani dei lavoratori e avanzare delle parole d'ordine e delle rivendicazioni parziali dettate dalla situazione concreta, in coerenza con l'obiettivo di rovesciare la borghesia e il suo marcio sistema sociale. Sapendo che oggi le questioni operaie come la lotta ai licenziamenti e alla disoccupazione, l'aumento del salario, la riduzione della giornata e della vita lavorativa, il diritto alla salute e alla sicurezza, la lotta contro i pericoli di guerra si trasformano in problemi di lotta politica generale attraverso i grandi conflitti di classe. E' su questa via che si unifica il proletariato, mentre seguendo la via socialdemocratica lo si divide e indebolisce, anche se si sfilava dietro lo slogan "Insorgiamo".

La Fiom ha intenzione di ascoltare gli operai?

Pubblichiamo il seguente comunicato stampa di lavoratori iscritti alla Fiom sull'aumento dei turni alla Stellantis di Melfi.

"Ci risiamo. L'azienda chiama e decide. Il sindacato prende atto delle decisioni aziendali e le inoltra, attraverso le chat, ai lavoratori. Ci domandiamo se il ruolo di un sindacato come la Fiom, con la sua storia, può essere questo. Continuiamo anche a chiederci quale credibilità possano avere quei dirigenti sindacali, che si siedono a tavoli sindacali e decidono delle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori senza aver ricevuto nessun mandato a farlo, non fosse altro perché non hanno mai ritenuto di coinvolgerli o consultarli. Alla Fiom chiediamo anche di conoscere quale è stata la posizione sindacale dei nostri

dirigenti durante la riunione, perché ad oggi non ci è dato saperlo. Come lavoratori e Base della Fiom possiamo affidarci solo all'unico volantino che abbiamo letto attraverso le chat e dobbiamo dire che non lo troviamo molto chiaro. In quel volantino la Fiom dichiara di essere contraria alla "massima flessibilità della Prestazione di lavoro" e si dichiara altresì favorevole a che si tenga conto delle "esigenze dei lavoratori". Infine la medesima Fiom ha confermato il suo impegno al rispetto e alla tenuta degli accordi e degli affidamenti ricevuti ai tavoli di trattativa, per garantire il "miglioramento delle condizioni di lavoro per tutti i lavoratori". Prima domanda: Attuali condizioni di lavoro, pause da 10 minuti, 20 turni, considerando

anche l'età media dei lavoratori, per la Fiom sono da considerarsi massima flessibilità, oppure no? Seconda domanda: Ma dopo l'accordo di Giugno scorso, sottoscritto anche dalla Fiom senza il mandato dei lavoratori, che includeva il taglio di una delle due linee di produzione, il nostro sindacato a distanza di tutto questo lasso di tempo ha verificato se le condizioni di lavoro sono migliorate, oppure no? Terza domanda: Come fa il sindacato e, quindi la Fiom a conoscere quali sono le esigenze dei lavoratori se questi non sono mai stati interpellati né in alcun modo coinvolti, anzi si è fatto accuratamente in modo che non potessero esserlo- tanto che sono trascorsi 8 (otto!!) mesi senza che nello stabilimento si sia potuta svolgere neppure

un'assemblea sindacale? Perciò, prima ancora di discutere di turni, 10, 15, 17, 20, e di miglioramento (quale?) delle condizioni di lavoro, vorremmo sapere se il nostro sindacato (la Fiom) ha intenzione di coinvolgere o, quanto meno, ascoltare il parere dei lavoratori (come peraltro previsto da statuto), per informarsi realmente di quali siano le loro condizioni di lavoro e quali le loro necessità in questa difficile fase. Per sapere insomma, se nell'agenda sindacale sono ancora previsti temi fondamentali, quali la democrazia partecipata e il lavoro inteso anche come valore sociale oltre che come fonte di reddito, oppure no.

I compagni Stellantis di Melfi "Riconquistiamo tutto Fiom"

Uno sciopero giusto, sentito e realizzato

Pubblichiamo il comunicato sul primo sciopero di 8 ore del Coordinamento Macchinisti Cargo sullo sciopero, effettuato l'11 febbraio scorso.

Il Coordinamento è espressione della unità di azione dal basso dei macchinisti e le sue rivendicazioni nascono dalle riunioni svolte fra i proletari di questo settore.

Denunciamo la delibera della Commissione nazionale "antisciopero" relativa agli scioperi generali del settore trasporti che in "via sperimentale" non consente l'effettuazione di scioperi plurimi nello stesso giorno. La volontà della borghesia è quella di limitare sempre più l'esercizio del diritto di sciopero in tutti i settori.

Di fronte alla chiusura di Mercitalia Rail, lo sciopero dei macchinisti CMC sarà replicato il 24 marzo e sarà di 24 ore.

COMUNICATO DI FINE SCIOPERO: C'E' ARIA NUOVA!

Oggi (11 febbraio 2022) si è conclusa la prima azione di sciopero, voluto e proclamato dai macchinisti stessi. Lo sciopero di oggi, limitato a 8 ore per la legislazione attualmente in essere, ha riscosso notevole interesse molto prima di questa

giornata. È infatti nato nelle assemblee e definito nei questionari. Si è sviluppato con i dovuti passaggi burocratici, ma ha camminato poi con il volantinaggio e il contatto tra i colleghi.

Ezio Gallori, presente all'ultima assemblea, disse che "il sentimento che deve esserci dietro ad uno sciopero autogestito - ripreso dal pensiero di Giuseppe Di Vittorio (fondatore della CGIL del 1948) - deve presentare 3 condizioni: deve essere GIUSTO, REALIZZABILE e SENTITO." Possiamo dire che non solo queste 3 condizioni erano ben presenti, ma che a questi temi si aggiunge la socialità o, come dice il Dr. Totire, "uno sciopero socialmente utile". Questo sciopero, importante per gli aspetti rivendicativi, svolge quindi anche il compito di collante tra noi lavoratori.

Le informazioni raccolte finora, dai vari impianti, testimoniano una buona partecipazione, soprattutto tra i giovani e i neoassunti (a tal scopo invitiamo i colleghi a compilare il questionario presente sul link <https://forms.gle/nV6uGkNWN YWP589x7> per definire più

dettagliatamente i dati delle adesioni).

Ciò conferma, se ce n'era bisogno, che le argomentazioni sostenute nella vertenza sono molto sentite e che i macchinisti di Mercitalia Rail hanno a cuore l'obiettivo di migliorare le proprie condizioni di lavoro e di tutelare la propria salute, minata dal continuo aggravamento dei carichi di lavoro. Abbiamo inoltre ricevuto segnalazioni di abusi da parte aziendale nei confronti di lavoratori che intendevano scioperare, fatti che denunceremo nelle sedi opportune.

Un doveroso ringraziamento va alle associazioni "Assemblea 29 Giugno" e "Il Mondo che Vorrei", che hanno messo il loro tempo e la loro esperienza a disposizione della causa dei Macchinisti di Mercitalia Rail, in particolare coi consigli e le dritte regalate in assemblea e attraverso il presidio dell'11 febbraio a Pisa: a CUB ed SGB per aver "spalleggiato" lo sciopero attraverso la proclamazione di scioperi paralleli e per essersi messi a disposizione del CMC nelle fasi organizzative; Alle riviste "Ancora in Marcia" e "CUB

Rail" per aver riportato e promosso la nostra causa; a tutti coloro (siti, radio e persone) che in qualche modo ci hanno supportati.

Ottimo infine l'impegno dei colleghi che si sono resi disponibili per i recuperi degli scioperanti e di tutti coloro che, non potendo aderire "sul campo", si sono adoperati per mandare mail di adesione

"simbolica", ma comunque sia efficace per lo spirito con cui stiamo portando avanti, uniti, questa vertenza. Citiamo anche casi di macchinisti che hanno chiamato il 303 per farsi mettere nella fascia dello sciopero per poter scioperare. Questi, a ben guardare, sono i dati più importanti che ci dicono che, quando sparisce l'effetto delega e subentra l'autogestione delle rivendicazioni, succedono cose importanti. I prossimi appuntamenti saranno la decima assemblea dei macchinisti e la seconda proclamazione per lo sciopero di 24 ore.

AGIAMO UNITI PER MIGLIORARE IL NOSTRO LAVORO!

Il Coordinamento Macchinisti Cargo (CMC)
11 Febbraio 2022

Misura odiosa e inaccettabile

L'infame politica borghese portata avanti prima dai governi Conte e poi dal governo oligarchico di Draghi:

-dopo aver fallito completamente nella gestione della pandemia che in Italia ha causato più 150.000 morti, per lo più proletari e lavoratori pensionati, fra cui molti operatori sanitari, medici, infermieri, Oss, etc.;

-dopo aver causato il collasso del sistema sanitario pubblico, specie territoriale, devastato da decenni di neoliberalismo, con conseguenze drammatiche per i proletari che hanno necessità di cure;

-dopo aver causato danni psicologici e fisici tremendi a donne e bambini, di cui non si comprende ancora a pieno la portata;

-dopo aver aumentato a dismisura durante la pandemia disuguaglianze e povertà, mentre padroni e ricchi sono divenuti ancora più ricchi;

-dopo aver imposto il "green pass" come misura

amministrativa fallimentare per evitare la diffusione del contagio, ma assai utile per la politica del "distrain, discrimina, dividi e domina", come da noi denunciato;

-dopo aver approfittato della situazione di emergenza per limitare le libertà e i diritti politici conquistati dalla classe operaia, fra cui quelli di manifestazione e di sciopero;

-dopo aver supportato in ogni modo i monopoli che vendono a prezzi esorbitanti i vaccini e non li forniscono ai paesi dipendenti e poveri;

-dopo aver messo il bavaglio alle autorità scientifiche per procedere a spron battuto sull'allentamento delle poche misure di prevenzione contro la pandemia e lo sguinzagliamento "a reti unificate" di giornalisti prezzolati tesi a "rassicurare" e a "incitare" al ritorno alla normalità, come se il Covid non ci fosse più e non esistessero più le centinaia di morti giornalieri....

-dopo tutto questo e altre azioni scellerate, ora passa a bastonare una minoranza di operai e lavoratori dipendenti che dal 15 febbraio non possono più andare al lavoro e rimarranno senza nessuna retribuzione.

Fino a ieri andavano bene per produrre plusvalore, con lunghe file e spese per fare tamponi; oggi invece - mentre si tolgono le mascherine e si azzerano le quarantene - non vanno più bene.

Per spingere i "comuni cittadini" alla vaccinazione si fanno multe da 100 euro; gli operai e gli altri lavoratori dipendenti con più di 50 anni vengono invece sospesi e privati dell'intero salario, riducendoli alla fame.

Una precisa scelta di classe, un accanimento inaccettabile, una vuota intransigenza che serve a nascondere le enormi responsabilità del governo sulla tragedia in atto e a creare un pericoloso precedente.

Denunciamo il sopruso e

solidarizziamo con gli operai e i lavoratori colpiti da questa misura odiosa, senza confonderci con le forze reazionarie che strumentalmente si ergono a paladine della classe per dividerla ancor più.

Difendiamo operai e lavoratori sfruttati di fronte alla arroganza e alla repressione di padroni e governo, indipendentemente dal fatto che abbiano fatto il vaccino (per noi la scelta più giusta) o non l'abbiano fatto per sfiducia o altri motivi, tanto più in assenza di una legge, che il governo non ha voluto emanare per ragioni inconfessabili, e di una seria informazione scientifica.

Tale è il punto di vista dei comunisti, che nulla ha a che vedere con il "liberi tutti" e con le posizioni irrazionali, liberiste e reazionarie dei gruppi piccolo borghesi che concorrono a perpetuare l'ordine sociale fondato sulla legge del profitto. Nessun cedimento a queste posizioni!

“Per eliminare l'inevitabilità delle guerre è necessario distruggere l'imperialismo”

In occasione del 5 marzo 2022, 69° anniversario della morte del compagno Stalin, riproduciamo alcuni passi tratti dalla sua opera “Problemi economici del socialismo nell'Urss” (1952), quanto mai attuali nella situazione attuale di scontro interimperialista. Invitiamo alla lettura integrale del testo, presente nella sezione “Formazione” del nostro sito internet.

“Alcuni compagni affermano che in seguito allo sviluppo delle nuove condizioni internazionali dopo la seconda guerra mondiale, le guerre fra i paesi capitalistici hanno cessato di essere inevitabili. Essi ritengono che i contrasti fra il campo del socialismo e il campo del capitalismo siano più forti dei contrasti fra i paesi capitalistici; che gli Stati Uniti d'America abbiano sufficientemente soggiogato gli altri paesi capitalistici per impedire che essi combattano fra loro e si indeboliscano a vicenda; che gli uomini più intelligenti del capitalismo siano stati abbastanza istruiti dall'esperienza delle due guerre mondiali, che hanno inflitto sì gravi danni a tutto il mondo capitalistico, per permettersi di trascinare nuovamente i paesi capitalistici in una guerra fra loro, - che, in considerazione di

tutto questo, le guerre tra i paesi capitalistici abbiano cessato di essere inevitabili.

Questi compagni sbagliano. Essi vedono i fenomeni esteriori, che affiorano alla superficie, ma non vedono le forze profonde, le quali, anche se per un momento agiscono senza farsi notare, determineranno tuttavia il corso degli avvenimenti.

Esteriormente tutto sembrerebbe andare “ottimamente”: gli Stati Uniti d'America hanno messo al passo la Europa occidentale, il Giappone e gli altri paesi capitalistici; la Germania (occidentale), l'Inghilterra, la Francia, l'Italia, il Giappone, caduti tra gli artigli degli Stati Uniti di America, eseguono docilmente gli ordini degli Stati Uniti. Ma sarebbe errato pensare che questo andare “ottimamente” possa mantenersi “nei secoli dei secoli”, che questi paesi sopporteranno senza fine il dominio e l'oppressione degli Stati Uniti d'America, che essi non tenteranno di sottrarsi alla schiavitù americana e di porsi sulla strada di uno sviluppo autonomo.

[...] Si domanda: quale garanzia esiste che la Germania e il Giappone non si rimettano nuovamente in piedi e non tentino di sottrarsi dalla

schiavitù americana e di vivere una propria vita autonoma? Penso che non esistano garanzie di questo genere.

Ma da ciò deriva che l'inevitabilità delle guerre fra i paesi capitalistici continua a sussistere.

Si dice che la tesi di Lenin secondo cui l'imperialismo genera inevitabilmente le guerre deve considerarsi superata, perché attualmente si sono sviluppate potenti forze popolari che agiscono in difesa della pace, contro una nuova guerra mondiale. Questo non è vero.

L'attuale movimento per la pace ha lo scopo di sollevare le masse popolari alla lotta per mantenere la pace, per scongiurare una nuova guerra mondiale.

Per conseguenza, esso non persegue lo scopo di rovesciare il capitalismo e di istaurare il socialismo, - esso si limita a perseguire i fini democratici della lotta per mantenere la pace. Sotto questo aspetto l'attuale movimento per mantenere la pace si distingue dal movimento svoltosi durante la prima guerra mondiale per trasformare la guerra imperialistica in guerra civile, giacché questo ultimo movimento andava oltre e perseguiva fini socialisti.

Può darsi che, per un concorso di circostanze, la lotta per la pace si sviluppi in certe zone trasformandosi in lotta per il socialismo, ma questo non sarebbe più l'attuale movimento per la pace, bensì un movimento per rovesciare il capitalismo.

La cosa più probabile è che l'attuale movimento per la pace, inteso come movimento per mantenere la pace, in caso di successo porterà a scongiurare una guerra determinata, a rinviarla per un certo tempo, a mantenere per un certo tempo una pace determinata, a costringere alle dimissioni un governo guerrafondaio sostituendolo con un altro governo, disposto a salvaguardare per un certo tempo la pace. Questa, naturalmente, è una cosa buona. Anzi, è una cosa ottima. Tuttavia questo non basta per eliminare l'inevitabilità delle guerre fra i paesi capitalistici. Non basta, perché, nonostante tutti questi successi del movimento per la difesa della pace, l'imperialismo continua a sussistere, conserva le sue forze, - e per conseguenza, continua a sussistere l'inevitabilità delle guerre.

Per eliminare l'inevitabilità delle guerre, è necessario distruggere l'imperialismo.”

Per un 8 Marzo di mobilitazione e organizzazione!

Le donne lavoratrici sono quelle che hanno pagato il prezzo più alto in oltre due anni di pandemia.

Sono state in prima fila negli ospedali, nelle strutture sanitarie, nei negozi, nelle imprese di pulizia, per assicurare salute e servizi alla popolazione, spesso senza adeguate misure di prevenzione.

Sono le donne in generale ad aver pagato nei luoghi di lavoro e nelle mura domestiche un prezzo altissimo di isolamento, discriminazioni, molestie e violenza in questo periodo.

Oltre a lasciare le donne senza protezione di fronte alla violenza, lo Stato borghese è diventato anche uno strumento per il loro impoverimento.

Tutte le classi sociali sono state

colpite dalla pandemia, ma lo Stato è corso in salvataggio solo alla classe della quale è strumento di oppressione.

I fondi pubblici pagati con le tasse pagate da lavoratrici e lavoratori sono stati posti al servizio dei capitalisti, a cui sono stati cancellati i debiti e hanno ricevuto pacchetti miliardari di aiuto economico, così come per le crescenti spese militari.

Questo mentre decine di milioni di donne lavoratrici hanno perso il loro reddito o sono rimaste senza occupazione, sono state escluse dalla protezione e dai servizi sociali.

Nonostante tutto, le operaie e le lavoratrici continuano a resistere e a lottare contro la devastazione delle loro

condizioni di vita e di lavoro, per i loro diritti e libertà economici, sociali e democratici, in opposizione agli effetti devastanti della pandemia e della crisi, all'intensificazione dello sfruttamento e le disuguaglianze, alla povertà crescente e alle aggressioni reazionarie, alla guerra fra banditi imperialisti.

Questo 8 Marzo dovrà segnare un punto di svolta: le donne lavoratrici sono chiamate ad elevare la propria lotta e rafforzare la propria organizzazione!

Gli attacchi che le donne subiscono possono essere affrontati solo da una mobilitazione decisa, con l'unità di classe operaie e operai, lavoratrici e lavoratori.

Questo 8 Marzo, giornata internazionale di lotta delle donne lavoratrici, dovrà essere ricordato per il recupero del suo vero significato che trae origine dalla battaglia contro lo sfruttamento, la duplice oppressione e le molteplici discriminazioni che soffrono le masse femminili.

Non una banale ricorrenza, come vorrebbe la borghesia, ma una vera giornata di lotta! Donne lavoratrici, uniamoci per i nostri interessi, diritti e libertà, rifiutiamo la guerra degli imperialisti e degli sciovinisti!

Viva la solidarietà internazionale delle donne lavoratrici!

La lotta per l'emancipazione delle donne è la lotta per la rivoluzione socialista!

Su un'esperienza di unità comunista

L'unione dei comunisti in una sola organizzazione preparatoria del Partito è un obiettivo irrinunciabile di fronte all'offensiva multilaterale dell'imperialismo. Un obiettivo complicato nel nostro paese a causa della perdurante confusione ideologica e dell'alto livello di frantumazione esistente, frutto di decenni di egemonia revisionista e opportunistica, di attacchi al proletariato su ogni piano, a cui purtroppo i comunisti non hanno saputo porsi come riferimento per una efficace lotta di resistenza.

Per compiere dei passi avanti sulla via dell'unione dei comunisti negli ultimi tre anni abbiamo partecipato ad un processo unitario con il Coordinamento comunista toscano e successivamente con il Coordinamento Comunista Lombardia.

Il processo unitario è proseguito sulla base di una pratica comune in alcuni ambiti di attività, una strutturazione in commissioni, gruppi di lavoro e commissione politica, mentre si sviluppava un'elaborazione sintetizzata in un documento politico-programmatico; il "disegno" a cui abbiamo ampiamente contribuito, si è trasformato il 24 gennaio 2021 in Unione di lotta per il Partito comunista (ULPC).

Tale particolare forma di aggregazione, combinazione e cooperazione di gruppi provenienti da diverse esperienze si è posta, secondo i documenti e comunicati varati, un obiettivo preciso: il passaggio a un'Organizzazione Comunista (OC) "intermedia", cioè preparatoria del Partito.

L'unità conseguita si è però rivelata fragile, minata da continue oscillazioni e scossoni dovuti a contrasti e tensioni interni. Invece di giungere all'avvicinamento e all'unità organica, nel corso dell'ultimo anno si è approfondito il dissidio fra differenti posizioni ideologiche e linee politiche.

I gruppi sono continuati a rimanere di fatto separati, conservando ciascuno i suoi punti di vista, senza creare nella lotta comune contro l'imperialismo e la reazione una base più solida per l'unione dei comunisti, senza assumersi la

responsabilità di compiere un salto di qualità nell'organizzazione e nella direzione della lotta.

Le divergenze emerse durante questo percorso, sia nel dibattito teorico e politico, sia nella pratica di lotta, sia nei rapporti esterni, sono state numerose, sia prima che dopo la costituzione di ULPC.

Ricordiamo i contrasti sulla forma organizzativa da assumere, i diversi approcci sui rapporti con altri gruppi, sul modo di approcciare nelle manifestazioni del movimento operaio e sindacale.

Vi è stata lotta di opinioni nella discussione sui documenti in preparazione su vari temi che hanno messo in luce concezioni arretrate sulla funzione della propaganda comunista nella fase preparatoria del Partito, così come nel rapporto coscienza spontaneità; una incoerenza e mancata chiarezza nei rapporti internazionali.

In estrema sintesi, le principali divergenze si sono manifestate sui seguenti punti.

- Una pericolosa attitudine al conciliatorismo, con aperture ad elementi trozkisti, revisionisti, ai "socialisti" piccolo borghesi, preceduta da una rivelatrice omissione sul documento programmatico: quella sul compagno Giuseppe Stalin.

- Una spiccata tendenza all'economicismo: per taluni compagni, in buona fede ma contagiati da questo virus, il legame fra movimento comunista e movimento operaio oggi passa esclusivamente o soprattutto attraverso l'attività sindacale in organismi eterogenei, scartando o subordinando a ciò l'iniziativa, l'intervento e la propaganda direttamente comunista; secondo altri compagni se non c'è il partito "non possiamo nemmeno dire cosa fare...non abbiamo credibilità e autorevolezza per dire cosa devono fare gli operai..... dobbiamo quindi solo metterci a disposizione senza avere la presunzione di indicare la via da percorrere... solo sostenere le lotte e dare solidarietà in tutte le forme". In altre parole: si rinuncia al ruolo di avanguardia teorica e politica della classe per mettersi alla coda delle lotte che si sviluppano sul terreno

economico.

- Una marcata propensione al localismo, ovvero a ritenere che l'iniziativa politica nazionale debba schiacciarsi su vertenze territoriali, sia

pure importanti, ma non centrali rispetto i compiti di fase. Di qui anche la tendenza a restringere l'iniziativa su terreni di lotta secondari e arretrati rispetto lo sviluppo delle contraddizioni di classe, dei grandi problemi dell'oggi che non vengono analizzati e affrontati (un esempio sono state le serie divergenze sulla linea politica da seguire, che secondo taluni va centrata sulla questione del "green pass", cercando alleanze con elementi e comitati che stanno su posizioni ambigue e sbagliate).

A questi seri problemi si sono accompagnati fenomeni di disorganizzazione, di blocco della discussione politica, ritardi e carenze di analisi della situazione economica e politica italiana e quindi la mancata definizione di una chiara linea politica rivoluzionaria e degli obiettivi da seguire e raggiungere da parte dei militanti.

Ciò ha messo in piena luce che il principale punto debole di ULPC si trovava nel suo centro direttivo, non omogeneo e coeso, in cui si sono scontrate concezioni e posizioni diverse e discordanti.

Senza vera unità ideologica non si può trovare l'unità politica e organizzativa, non si può condurre la lotta per il Partito. Ai gravi dissensi e limiti riscontrati si è accompagnato un problema cruciale: il sostanziale abbandono del compito politico centrale, il passaggio alla OC intermedia, che ha portato al fatto che la forma organizzativa è rimasta vaga, nebulosa, con le varie componenti che si muovono in ordine sparso.

Invece di aprire la fase dello sviluppo politico-organizzativo del percorso/processo di ULPC per avanzare verso la costruzione dell'Organizzazione comunista (OC), preparatoria



del Partito, - come stabilito nel piano di lavoro approvato - si è andati in direzione contraria.

La lotta non è proseguita su nessuno dei tre fronti (ideologico, politico e organizzativo) indicati nel piano di lavoro, l'unità organica non è stata rafforzata e perseguita, ma si è indebolita, le divergenze sul piano teorico, politico e pratico, strategico e tattico si sono ampliate e acuite.

Il compito politico fondamentale di ULPC non solo non è stato centrato, ma neanche perseguito. Non vi è stata tensione verso l'organizzazione. Ma senza organizzazione unica, senza sviluppo di questo processo le forze vanno in diverse direzioni, si rimane sommatoria di realtà eterogenee, senza sintesi politica e organizzativa.

ULPC a nostro avviso doveva avere come sbocco, a breve termine, una OC con una precisa fisionomia ideologica, elementi di programma e collocazione internazionale. Se dopo tre anni di lavoro comune questa prospettiva viene negata o allontanata in un futuro lontano, se si continua a menare il can per l'aia, è la stessa realtà di ULPC che perde completamente senso.

Continuare a lavorare per l'OC con chi ritiene che oggi non si possa costruirla, con chi vorrebbe provare a "farlo in forme e modi totalmente differenti dal passato, remoto o recente", senza nemmeno indicarli, sarebbe perdita di tempo e di energie.

Più volte abbiamo sentito ripetere che non si può passare a livello di organizzazione perché non vi è crescita di contatti e rapporti esterni. Ma il problema della costruzione dell'OC non dipende dai rapporti esterni, bensì

segue da pagina 7

principalmente dai rapporti interni.

Se si uniscono e compattano le forze, se si ha linea ideologica e politica corretta è indispensabile costituire l'organizzazione, altrimenti non si aggrega e non si cresce.

Evidentemente non si comprende, o non si vuole comprendere, che la scelta organizzativa permette di rafforzare legami e rapporti.

Non si comprende nemmeno che l'inasprimento delle contraddizioni capitalistiche, l'intensificarsi dell'offensiva borghese, il clima di guerra, rendono maturo il passaggio a un livello superiore di organizzazione politica, centralizzata e disciplinata, altrimenti si finisce per essere squassati e distrutti dal nemico di classe.

Non si coglie neanche il fatto che dar vita a un' unica organizzazione comunista (marxista-leninista) è un fatto ideologico e politico di grande importanza nazionale e internazionale, che ci permette di lavorare meglio per collegarci al movimento operaio e popolare.

Nel documento di ULPC è scritto che l'OC "è strumento indispensabile ai proletari rivoluzionari per unirsi e sviluppare un lavoro sistematico interno alla classe, avanzare nella chiarezza ideologica e combattere le tendenze avverse al marxismo-leninismo". Questa acquisizione è stata negata nei fatti.

Vi è chi pensa che prima di andare all'organizzazione bisogna superare la frantumazione dei comunisti e degli elementi avanzati del proletariato (una vera e propria ossessione per qualcuno che non ne afferra le cause oggettive e soggettive), ma è l'esatto contrario.

La frantumazione si combatte con un saldo e coeso gruppo dirigente che conduce la lotta per il Partito sviluppando linea e intervento politico.

Con l'Organizzazione si fondono le forze (questo è già un colpo alla frantumazione), se ne possono aggregare più facilmente altre e si porta avanti in migliori condizioni la lotta per l'unione dei comunisti e degli operai avanzati.

La frantumazione non può

sparire di colpo, ma persisterà per un lungo periodo, anche dopo la ricostruzione del Partito, in quanto in essa si esprimono l'ideologia e gli interessi di diverse classi, specie della piccola borghesia, gli interessi delle correnti revisioniste, trozkiste, socialdemocratiche. Pensare che essa si possa superare ritardando il passaggio all'organizzazione e invitando le realtà esistenti a "fare un passo indietro" è puro idealismo, oltre che un ingiustificabile favore all'opportunismo.

In generale nel nostro paese la mancata risposta alla esigenza organizzativa deriva da precise deviazioni: le illusioni elettorali (con la proliferazione di partiti-liste da 0,1%), il movimentismo e il sindacalismo (con la loro negazione del Partito); il revisionismo (con i suoi partiti-immagine antileninisti e filocinesi).

Dal nostro punto di vista - lo abbiamo ribadito costantemente - non si può lavorare per il Partito senza disporre di un'organizzazione che ne prepari effettivamente la sua costituzione, stabilendo contatti e legami sempre più stretti con gli elementi avanzati del proletariato e gli organismi in cui sono attivi attraverso un'energica propaganda e agitazione politica, l'iniziativa e l'intervento politico.

Abbiamo ritenuto ULPC uno strumento valido nella misura in cui si avvicinava e realizzava l'OC intermedia, sviluppando l'intervento nella classe.

Questo processo di avanzamento verso l'OC è sempre stato la nostra cartina di tornasole per valutare tutto e tutti.

Se invece della lotta e dell'impegno militante per compiere passi avanti si blocca il lavoro e la discussione per mesi; se si esclude l'obiettivo dell'organizzazione sia oggi praticabile; se non si elabora una giusta linea politica per legarsi agli elementi avanzati della classe; se non si compatta il gruppo dirigente liberandosi dagli elementi oscillanti e divisivi; se non si formano i quadri; se si disconosce il rapporto con la CIPOML, ebbene non si può che arretrare.

In quanto comunisti (marxisti-leninisti) non abbiamo alcun interesse a proseguire il lavoro

all'interno di un organismo che non ci allontanerebbe un millimetro dal pantano revisionista e opportunistico sul problema cruciale del Partito. Non vogliamo scadere nell'ennesimo coordinamento o intergruppi; tanto meno è mai stata nostra intenzione entrare nella logica dei patteggiamenti e della mediazione fra posizioni antitetiche (e se queste mediazioni non sono soddisfacenti si trovano "interpretazioni" che vadano bene a tutti).

L'obiettivo storico che ci poniamo non si può perseguire con la vaghezza e la debolezza di posizioni, con l'eclettismo che va tanto di moda nel PCI di Alboresi (che propone il superamento di "stalinismo", trozkismo, maoismo, etc.), con l'economicismo che disconosce il ruolo della teoria d'avanguardia, dell'elemento cosciente, ponendo numerosi ostacoli alla formazione di una compatta OC preparatoria del Partito indipendente e rivoluzionario del proletariato. Gli ambiti di unità comunista sono validi nella misura in cui avvicinano e realizzano l'OC nel processo di lotta per il Partito, in stretto legame da un lato con la classe e dall'altro con l'espressione più avanzata del movimento comunista internazionale, dato che la battaglia contro il revisionismo e l'opportunismo si svolge su questa dimensione.

Al di fuori di ciò gli organismi come ULPC non possono che sopravvivere a se stessi, disgregandosi o indirizzandosi su strade fallimentari e disastrose. Non possiamo essere fautori della loro adesione e conservazione in astratto, poiché le forme organizzative e i metodi di lavoro devono essere sempre subordinati agli obiettivi e agli interessi politici del proletariato rivoluzionario.

Nel momento in cui l'obiettivo della OC viene negato o rinviato alle calende greche, in cui vengono a galla deviazioni ideologiche e politiche contrarie al marxismo-leninismo, anche la forma politico-organizzativa proposta "per dare un senso all'unità, alla lotta e all'obiettivo" si trasforma in un involucre inutile.

Dalla nostra discussione interna, alla luce delle divergenze e dei contrasti

emersi nel percorso/processo, dopo aver esaminato il cammino svolto alla luce degli obiettivi politici che ci poniamo, è scaturita la decisione, necessaria e unanime, della nostra separazione da ULPC, una forma non più corrispondente ai principi, agli obiettivi e alle esigenze che sono state alla base della sua costituzione e pertanto vuota di significato.

Quando il vecchio si fa strada attraverso il nuovo, lo piega, lo condiziona e ne deforma contenuto e prospettive, non resta che rompere apertamente e nettamente con esso, senza esitazioni.

Usciamo da questa esperienza, da cui sapremo trarre le dovute lezioni, critiche e autocritiche, a testa alta, convinti di aver compiuto il nostro dovere, di aver agito con spirito rivoluzionario unitario, di aver espresso apertamente, francamente e senza riserve i nostri punti di vista, di aver offerto numerosi contributi e assunto responsabilità, di aver agito lealmente.

La lotta per l'unione dei comunisti va avanti, senza disperdere quanto di buono è stato realizzato in questi anni, sul piano teorico-pratico, nella solidarietà di classe, ma rivendicandolo apertamente. Siamo disposti a costruire con le genuine forze comuniste e rivoluzionarie l'unità di azione per sostenere la causa della classe operaia e dei popoli oppressi, a cooperare nell'attività sindacale di classe, a realizzare momenti di formazione, etc., in piena indipendenza e sulla base del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario.

La nostra lotta prosegue con convinzione e determinazione, con l'obiettivo di stringere legami con un numero crescente di operai avanzati e giovani rivoluzionari per conquistarli e formarli attraverso la propaganda, lo studio e l'azione comunista come quadri del futuro Partito comunista del proletariato d'Italia.

Compagne e compagni proletari fedeli al marxismo-leninismo, unitevi al nostro lavoro, cooperiamo e organizziamoci! Tutte le nostre capacità ed energie per il Partito, per la rivoluzione e il socialismo!

Sezione destinata ad accogliere articoli e contributi elaborati da giovani compagni che si formano come quadri comunisti nello studio e nella lotta.

Gioventù marxista-leninista

La lotta degli studenti non si ferma!

Lorenzo Parelli, 18 anni, è morto schiacciato da una putrella mentre stava svolgendo l'ultimo giorno di stage nello stabilimento della Burimec di Lauzacco (Ud), senza la presenza del "tutor".

Lorenzo è stato assassinato da un sistema che lo voleva formare come schiavo salariato flessibile e ubbidiente, senza badare alla sua sicurezza. E' morto come le altre migliaia di operai e lavoratori sfruttati che ogni giorno vengono schiacciati dalla fame di profitti del capitalismo.

Stessa sorte subita dal sedicenne Giuseppe Lenoci, la cui vita è stata stroncata in un incidente stradale. Potrebbe sembrare una "fatalità", ma riguardo il tragico evento, su cui comunque restano molte ombre, le indagini ritengono ci siano buone possibilità che il giovane stesse sostituendo un collega e che il tragitto percorso in furgone andasse oltre la sua portata, entrambe pratiche illegali che sono il riflesso di quelle subite ogni giorno da centinaia di migliaia di giovani proletari.

A Torino, Milano, Roma e Napoli ed altre città italiane, nelle diverse manifestazioni che si sono svolte nelle ultime settimane, fino a quelle del 18 febbraio, gli studenti in rivolta contro l'alternanza scuola-lavoro sono stati violentemente caricati e presi a manganellate dalle forze dell'ordine borghese che hanno provocato diversi feriti.

I giovani manifestanti recatisi presso la sede di Confindustria

e dell'Unione Industriali sono stati brutalmente bastonati, minacciati e respinti senza scrupolo; solo a Torino si contano decine e decine di feriti fra giovanissimi studenti, dalla manifestazione del 28 gennaio a quella del 18 febbraio. Trattamento del tutto opposto in confronto agli assalitori fascisti della sede della CGIL, ai complottisti e ad altri soggetti che fanno molto comodo al potere borghese.

Quale era la "colpa" di questi studenti?

Quella di protestare contro le disastrose politiche scolastiche, accentuatesi con la gestione del ministro Bianchi che, tra l'altro, continua imperterrito col suo modello di "scuola-azienda", anche dopo due incidenti mortali, ignorando le sollecitazioni a eliminare l'obbligatorietà della alternanza scuola-lavoro, a cambiare le regole imposte sulla maturità 2022, ad assicurare la sicurezza nelle scuole e le altre rivendicazioni degli studenti e dei lavoratori della scuola. Anche il ministro del lavoro, Orlando del PD, fa orecchie da mercante.

Il Governo reazionario di Draghi, in modo analogo a tutti gli altri che il modo di produzione capitalista può creare, si serve dei difensori dello stato di cose presente allo scopo di salvaguardare i massimi profitti dei padroni che, con l'alternanza scuola-lavoro e altri meccanismi simili usufruiscono di manodopera gratuita generando lo schiavismo più becero.



I mascalzoni politici che ci governano non possono tollerare la collera degli studenti contro lo sfruttamento selvaggio, perché intacca uno dei punti chiave della ristrutturazione capitalista della scuola prevista dal PNRR. L'alternanza scuola-lavoro in regime borghese è non solo lavoro non pagato, ma anche addestramento alle moderne forme della schiavitù salariata: precariato, flessibilità, neocorporativismo, etc.

Da parte loro, i padroni vogliono continuare a utilizzare forza lavoro gratuita, senza alcun obbligo di assunzione dei giovani che vi sono impegnati, senza oneri da pagare, senza alcun impegno ad investire una minima percentuale del proprio ricavato per mettere in sicurezza i luoghi di lavoro.

Nessun obbligo per le aziende, ma solo obblighi per gli studenti, anche in pandemia, pena non essere ammessi agli esami!

La lotta degli studenti non si ferma.

La sua dimensione e la sua estensione in oltre 30 città, gli obiettivi che si pone, la solidarietà che esprime nei confronti degli operai e dei disoccupati, la capacità di resistere alla repressione e di controbattere alle menzogne di stato, gli orientamenti classisti contro il governo e le associazioni padronali, la sua unità di fondo, sono elementi importanti, che vanno valorizzati.

Osservando quanto accaduto ultimamente, tuttavia non possiamo ignorare come gli studenti lottino ancora in maniera semi-spontanea per i propri diritti.

Studenti e masse popolari in

generale, pur se non indirizzate da un'avanguardia rivoluzionaria, riescono a comprendere quali siano le minacce alla propria incolumità. Ma questo è ancora insufficiente, non ci si può fermare agli effetti nefasti, si devono affrontare le cause: la rabbia va trasformata in coscienza della necessità di farla finita col sistema capitalista, di lottare per una società completamente alternativa a quella attuale: la società socialista.

Il compito dei giovani comunisti (m-l) è quello di partecipare con idee e proposte al movimento esistente, di farlo schierare a fianco della classe operaia (la questione dell'alternanza scuola-lavoro favorisce questa tendenza), immettendo al suo interno elementi di critica radicale della scuola e della società capitalista.

Catalizzare e organizzare queste forze, fornendo loro "la bussola che farà approdare la nave verso la riva della 'terra promessa' molto prima e con minori pericoli".

Anche i reparti studenteschi più avanzati saranno attori che svolgeranno una funzione importante nella lotta per la rivoluzione e il socialismo guidata dalla classe operaia!

Alle famiglie di Lorenzo e Giuseppe, vittime di un sistema che ci sfrutta e ci opprime, non è rimasto nulla, se non un filo spezzato che nessuno potrà ricucire. Ai loro parenti e amici vanno le nostre più sincere condoglianze.

Nel loro ricordo svilupperemo la lotta e l'organizzazione di cui abbiamo bisogno per farla finita con una società fatta a misura dei padroni e dei ricchi.

Visita il sito Internet

www.piattaformacomunista.com

Sul nostro sito www.piattaformacomunista.com sono pubblicate traduzioni di articoli apparsi sulla rivista "Unità e Lotta", organo della CIPOML.

Sono presenti anche importanti documenti di carattere teorico e politico (tra cui opere di Zdanov e Rakosi), fondamentali per la formazione rivoluzionaria e di classe.

Ti invitiamo a leggerli, discuterli e farli circolare.

Seguici anche su Instagram:
[piattaforma_comunista](https://www.instagram.com/piattaforma_comunista)

L'appropriazione del plusvalore nel commercio e nella finanza

Presentiamo il terzo di tre articoli con i quali la redazione di Scintilla prosegue il lavoro di divulgazione dell'economia politica con approfondimenti e riferimenti alla realtà attuale.

Gli articoli sono un invito ai compagni, agli operai coscienti, ai giovani rivoluzionari, allo studio del III libro del Capitale di Marx, del quale si riassumono, in sintesi, le conclusioni principali.

Non semplici tesi, ma leggi che Marx ha formulato osservando una grande quantità di fatti economici della sua epoca.

Il libro III dà il legame tra la produzione del plusvalore, la sua trasformazione in profitto e la sua distribuzione tra i capitali delle differenti sfere economiche, anche non produttive (di plusvalore), come il commercio e la finanza. Ciò è tanto più importante quanto più l'economia borghese nasconde da sempre l'origine del profitto e lo fa scaturire, fermandosi alle apparenze di superficie, dai "fattori di produzione", alcuni dei quali, come il denaro, avrebbero la magica proprietà di incrementarsi per il solo fatto di essere impiegati in quanto tali.

In particolare, nella contemporaneità, alcuni autori sono arrivati, per esempio, a teorizzare una produzione mercantile senza lavoro, come se la capacità del capitale di autovalorizzarsi dovesse prescindere dai rapporti di produzione tra gli uomini.

Il Capitale, d'altra parte è un libro "difficile", la cui prima lettura impegna tempo e fatica e che per

essere assimilato va "ripreso in mano". Alcuni capitoli, come il XXIII del libro I e il XV e XVII del libro III costituiscono poi una difficoltà nella difficoltà.

In particolare il capitolo XV offre gli elementi teorici per la comprensione della crisi economica.

Il lettore non troverà singoli approfondimenti pur importanti, come sul denaro, sul capitale finanziario, sul capitale fittizio, sulle rendite monopolistiche, per i quali occorrono sviluppi che in questo specifico lavoro si è scelto di non dare, per non staccarsi dall'obiettivo dichiarato. Ad essi si darà spazio in futuro.

Per semplificare la trattazione, abbiamo fin qui ignorato quanto accade nella circolazione e nel credito.

In apparenza il commercio crea valore dal nulla per il semplice fatto di comprare ad un prezzo e di vendere ad un altro superiore. Che questa sia la forma con cui il capitale commerciale acquisisce il suo profitto non ci sono dubbi. Nella sostanza questa acquisizione deriva da una parte del plusvalore già prodotto nel processo produttivo che il capitalista industriale è disposto a cedere al commerciante perché gli venda la merce, accelerando la rotazione del suo capitale e con ciò accrescendo il profitto.

Allo stato puro del fenomeno il commercio non genera alcun plusvalore, ma si appropria di quota parte del plusvalore già

prodotto nel processo produttivo, spesso attraverso lo sfruttamento dei lavoratori subordinati occupati nella vendita delle merci.

Nel rinunciare alla vendita diretta all'acquirente definitivo della merce da lui prodotta, il capitalista industriale ha un quadruplo vantaggio.

In primo luogo, egli può specializzarsi con vantaggio nel suo campo produttivo limitando l'aspetto commerciale alla cessione delle merci al commerciante all'ingrosso, che gliela vende per lui. Non operato di questo impegno la sua produzione può fluire (almeno quando non c'è crisi) con continuità, con acquisti e cessioni che si rinnovano automaticamente.

In secondo luogo, se dovesse lui vendere direttamente le merci dovrebbe anticipare del capitale per continuare la produzione senza pause per tutto il tempo che occorre per la vendita delle sue merci all'acquirente definitivo. Cedendo la produzione al grossista risparmia sul capitale totale anticipato o, col capitale maggiore che gli occorrerebbe per mantenere la produzione durante il periodo di vendita, potrebbe allargare la produzione ottenendo un maggior plusvalore e quindi un maggior profitto.

In terzo luogo, risparmia il capitale che dovrebbe anticipare per sostenere la rete commerciale (magazzini, uffici, materiale di cancelleria, spese per poste, telefonia, trasporti, stipendi agli impiegati).

In quarto luogo, come abbiamo accennato, la maggior efficienza della rete commerciale che si ottiene con la specializzazione del settore consente di ridurre la durata della circolazione e le spese connesse, accelerando così la rotazione del capitale industriale, con un rinnovo più frequente degli acquisti da parte del grossista o di più grossisti, rispetto al rinnovo che avrebbe con la vendita diretta. Con ciò aumenta il plusvalore annuo che egli ottiene con uno stesso importo di capitale, pari al plusvalore di un ciclo per il

numero di cicli.

Il commerciante ottiene, come detto, con i suoi atti di compravendita, anche da diversi capitali produttivi della stessa o differente attività, del profitto appropriandosi di quota parte del plusvalore generato nel processo produttivo.

Questo avviene allo stato puro della sua attività. Nella realtà questo stato puro non esiste perché, come spiega Marx nel capitolo XVII del libro III, all'interno della circolazione, in particolare nella vendita finale al dettaglio, il capitale per il commercio di merci si avvale di funzioni eterogenee e addetti tipo autotrasportatori, movimentatori, magazzinieri ed altri addetti alla logistica e salariati che si occupano di vendita al dettaglio: scaffalatori, prezzisti e anche (nel caso di grandi supermercati) banconisti, macellai, panettieri, pasticceri ed altri. Questi addetti proseguono il lavoro produttivo nella sfera della circolazione aggiungendo plusvalore.

La rete commerciale si avvale anche di venditori, spesso pagati a provvigione, telefonisti, contabili, commercialisti e commessi che preparano le operazioni di vendita vera e propria, tipo il tecnico che illustra al cliente le funzioni di un macchinario complesso.

Questi addetti, pagati direttamente dal commerciante, non aggiungono plusvalore, ma eseguono la funzione (che per lui è produttiva) di appropriarsi di quanto più plusvalore dalla sfera produttiva, quanto più l'attività commerciale è grande. Per esercitare la vendita su larga scala, sia all'ingrosso che al dettaglio, occorre perciò un investimento in magazzini, uffici, materiale di cancelleria, spese postali e di altro tipo, quindi in capitale umano.

Occorre perciò un investimento di capitale che partecipa alla redistribuzione del profitto equivalente al plusvalore prodotto nell'ambito produttivo. E' come se tra i

ABBONAMENTI 2022

Ricordiamo ai compagni e ai nostri lettori l'importanza dell'abbonamento, forma vitale di autofinanziamento della stampa comunista.

Per quanto riguarda Scintilla, anche per il 2022

l'abbonamento ordinario rimane fissato a euro 25, quello sottoscrittore a euro 50.

I versamenti vanno effettuati su c.c.p. 001004989958

intestato a Scintilla Onlus, indicando la causale.

Chiamiamo i compagni e i simpatizzanti, i comunisti, gli operai avanzati e combattivi, le donne e i giovani rivoluzionari, a partecipare attivamente alla produzione e alla diffusione di "Scintilla", a divenire corrispondenti di luogo di lavoro e di territorio, a far circolare il giornale, a trovare nuovi abbonati, a integrarsi nel lavoro redazionale.

Senza propaganda rivoluzionaria non c'è movimento rivoluzionario!

continua a pagina 11

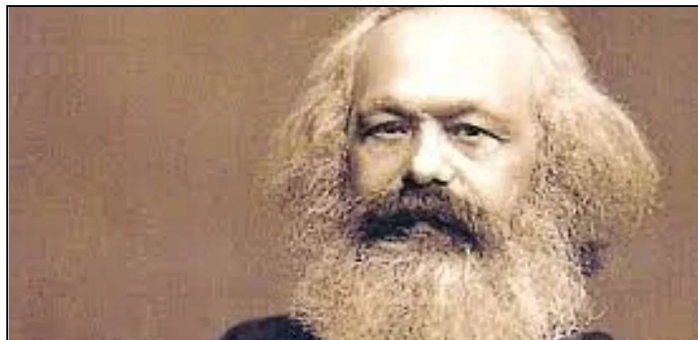
segue da pagina 10

comparti dove il profitto viene ridistribuito se ne dovesse aggiungere un altro, dove non si produce plusvalore, se non nei termini testé illustrati. Sulla base della concorrenza tra i capitali questo capitale viene remunerato applicando ad esso il saggio medio di profitto alla cui formazione e al cui livellamento partecipa.

Queste considerazioni di carattere generale per il commercio possono estendersi anche al settore bancario e finanziario in genere. Ma con delle rilevanti particolarità alcune delle quali sono già state segnalate su "Scintilla" (si veda il numero 111, dicembre 2020), a proposito del capitale fittizio. Premettiamo che oggi la banca assolve a numerose funzioni, ciascuna delle quali è per essa una fonte di interesse, per quanto valga qui la stessa legge sulla remunerazione del capitale commerciale che, allo stato puro, non crea né plusvalore, né profitto, ma si appropria di quello prodotto nella sfera produttiva.

Alcune di queste funzioni, accanto a quella della concessione di credito: gestione di conti correnti e di cassa per aziende e depositanti (quindi quanto Marx individua come "commercio di denaro"), sconto delle cambiali (la banca consegue un guadagno riscontandole presso la banca centrale), cambio valutario, concessione di mutui e piccoli prestiti in genere, custodia di beni e documenti in cassette di sicurezza, gestione dell'investimento della clientela: Oltre a questo ricava profitto da investimenti propri in capitale azionario, holding finanziarie e dalla fusione con il capitale industriale che ha luogo in tutti i paesi imperialisti. La particolarità più rilevante è l'interesse sul denaro dato in prestito, ossia sul credito bancario. L'interesse è la parte del profitto che il capitalista industriale versa al capitalista prestatore per l'anticipo che

Errata corrige: nello scorso numero di Scintilla, per un banale errore di trascrizione, nell'articolo sulla scienza la legge del pendolo di Galileo è apparsa senza una radice quadrata. Ce ne scusiamo con i lettori.



quest'ultimo gli concede per proseguire e allargare la sua attività (da non confondere con l'investimento della banca con capitale proprio).

Il capitalista industriale paga per questo servizio un interesse che deve essere inferiore al profitto aggiuntivo atteso con l'investimento di tale prestito. Altrimenti, a prescindere dagli investimenti per speculazione sul capitale fittizio, questa motivazione del prendere a prestito non avrebbe senso. Beninteso, ripetiamo, può anche ricorrere al prestito perché obbligato da una improvvisa mancanza di liquidità nei periodi di crisi, quando altri tipi di pagamento come le cambiali non vengono accettate, o per altro motivo.

Questa remunerazione del capitale preso a prestito attraverso il pagamento dell'interesse – la cui fonte è sempre il plusvalore estorto ai proletari salariati – fissa nella testa delle persone l'idea che in genere l'interesse sia una caratteristica di ogni prestito, un carattere che il denaro si porta con sé per il fatto di essere utilizzato mediante cessione temporanea, ma non speso. E poiché il prestito può avvenire per motivi disparati, indipendentemente dall'attività produttiva, nelle stesse teste si fissa l'idea che sia il denaro stesso a produrre l'interesse, quale denaro aggiuntivo che si origina chissà da dove.

Marx dice:

"Il capitale che produce interesse è il capitale come proprietà, contrapposto al capitale come funzione" (che genera l'intero profitto di cui l'interesse è parte, n.d.r.), Il Capitale, libro III Newton Compton 1979, pag 513).

Funzione rilevante dell'attività bancaria è la creazione di liquidità sulla base di due garanzie: una viene posta da essa stessa con la riserva bancaria, e qualora anche

questa non bastasse, ricorrendo anche al credito interbancario, ma in ultima istanza coprendo il rischio col capitale proprio; l'altra viene data da chi prende a prestito, ma che può venir meno quando il prestito, come si dice, diventa inesigibile, o comunque detta garanzia può dimostrarsi insufficiente per varie circostanze.

Questo credito bancario (in termini tecnici si dice "apertura di linea di credito") remunerato con l'interesse va assolutamente distinto sia dal credito commerciale, sia dal capitale proprio della banca. Così come vanno combattuta da un lato la teoria borghese che afferma "l'interesse è la retribuzione del capitale" (ovvero denaro che produce più denaro – D-D'), celando in tal modo la realtà dello sfruttamento capitalistico; dall'altro la falsa credenza che "il credito corrisponda al capitale proprio della banca, necessario al suo esercizio, che viene remunerato con l'interesse".

La banca non ha alcun privilegio di creare capitale dal nulla senza passare per il processo di accumulazione, così come l'interesse non è il profitto del capitale da prestito, perché si arriverebbe all'assurdo di ammettere un capitale particolare il cui impiego non sia remunerato secondo la dinamica del saggio medio di profitto.

L'offerta di capitale monetario prodotta dall'esercizio dell'attività bancaria non è capitale della banca, e nemmeno denaro della banca: è credito che funziona come capitale solo quando acquisito dal capitalista industriale che lo mette in funzione. Il servizio per la produzione di questa liquidità, del resto non creata dal nulla ma sulla base di garanzie di realizzazione di plusvalore è, appunto,

l'interesse (più precisamente i saggi di interesse che possono divergere dal saggio generale di interesse a seconda dell'entità e della lunghezza del prestito, delle garanzie di rimborso, etc.).

In realtà la creazione di liquidità si associa, assieme alle altre funzioni segnalate, all'esercizio dell'attività bancaria, che necessita di un distinto capitale bancario, così come esiste un capitale industriale ed un capitale commerciale.

Anche questo capitale viene remunerato, sempre a causa della concorrenza tra i capitali, anche di diversa natura, con riferimento al saggio medio di profitto che dipende dal rapporto fra l'ammontare totale del plusvalore e il capitale sociale complessivo.

Il capitale produttivo d'interesse, tra cui anche – e in modo rilevante – il capitale da prestito, è una parte integrante del sistema capitalistico, funzionale alla produzione di profitto. La sua remunerazione dipende in ultima analisi dall'appropriazione di plusvalore (è bene ricordare che prescindiamo dal capitale fittizio).

Nel caso del prestito, per via diretta quando il denaro prestato fa funzionare l'attività produttiva di plusvalore; per via indiretta quando ad esso ricorrono capitali di altro tipo. In ogni caso passando per il tasso d'interesse.

Il capitale di esercizio può come ogni altro essere frazionato in azioni e obbligazioni e come per ogni altro valgono le regole del capitale fittizio.

Scintilla

**Organo di Piattaforma Comunista
- per il Partito Comunista del
Proletariato d'Italia**

Periodico mensile.

Iscrizione ROC n. 21964 del 1.3.2012

Dir. resp. E. Massimino

Redaz: Via di Casal Bruciato 15, Roma

Editrice Scintilla Onlus

Chiuso il 23.2.2022 - stampinprop.

Per contatti:

teoriaeprassi@yahoo.it

Per abbonamenti

(annuale ordinario 25 €)

e sottoscrizioni:

versare su c.c.p.

001004989958 intestato a

Scintilla Onlus

Un rapporto che descrive la cruda realtà del capitalismo nel suo ultimo stadio

«Non solo il nostro sistema economico si è trovato impreparato a tutelare i diritti delle persone più vulnerabili ed emarginate quando la pandemia ha colpito; ma ha attivamente favorito coloro che sono già estremamente facoltosi. Nei Paesi di tutto il mondo, le politiche economiche e la cultura politica e sociale stanno perpetuando la ricchezza e il potere di pochi privilegiati a detrimento della maggioranza dell'umanità e del pianeta. È il sistema economico che strutturalmente produce disuguaglianza, è il modo in cui le nostre economie e società attualmente funzionano».

Così si legge nella sintesi, per il pubblico italiano, del rapporto di Oxfam International "Inequality kills", presentato a metà del gennaio scorso, in occasione dell'apertura dei lavori del World Economic Forum di Davos.

Bisogna riconoscere che questa sintesi descrive nella sua nuda e cruda realtà il sistema capitalista mondiale.

Sotto il titolo: «Le disparità si acuiscono: la variante miliardari», il rapporto così prosegue: «Con uno sguardo a ritroso sulla distribuzione del surplus di ricchezza netta nel periodo quasi trentennale intercorso tra il 1995 e il 2021 l'1% più ricco, in termini patrimoniali, ha beneficiato del 38% del surplus di ricchezza. Appena il 2,3% del surplus è andato ad appannaggio della metà più povera della popolazione mondiale. Analoghe considerazioni valgono per la distribuzione del surplus di reddito pro capite globale lordo registrato su un periodo di osservazione ancor più lungo intercorso tra il 1980 e il 2020. In questi quattro decenni l'1% più ricco ha beneficiato di quasi un quarto (23%) del surplus di reddito globale contro il 9% destinato alla metà più povera, in termini reddituali, del pianeta».

Ciò ha i suoi riflessi anche sull'Italia: «Le famiglie in povertà assoluta sono passate da 1,6 milioni nel 2019 a 2 milioni nel 2020 (con una variazione dell'incidenza annua dal 6,4% al 7,7%). A livello individuale oltre un

milione di nuovi poveri (per un totale di 5,6 milioni) sono rilevati dall'ISTAT nel 2020 (con l'incidenza della povertà assoluta individuale che ha toccato quota 9,4%, in aumento di 1,7 punti percentuali dal 2019)».

Tuttavia, le popolazioni dei paesi più poveri – tra queste le donne e i bambini in misura particolare – che spesso vivono già al livello di sussistenza o al disotto di esso, soffrono maggiormente dello sfruttamento cui sono sottoposte da parte dell'imperialismo internazionale.

Come afferma il rapporto: «Nelle fasi iniziali dell'emergenza quasi la metà della popolazione mondiale – 3,2 miliardi di persone – viveva sotto la soglia di povertà dei 5,50 dollari al giorno monitorata dalla Banca Mondiale. Il lungo periodo di riduzione della povertà che il mondo aveva sperimentato aveva già subito un drastico rallentamento, e nei Paesi più poveri la povertà era già in risalita. La pandemia ha portato a un forte aumento della povertà in tutto il mondo. Ci sono oggi 163 milioni di persone in più che si stima vivano con meno di 5,50 dollari al giorno rispetto al periodo pre-pandemico».

Ancora per una volta, intendiamo qui sottolineare che se la povertà ha assunto un'ampiezza crescente e mostra un carattere cronico, ciò non è frutto della pandemia, bensì del sistema capitalista. La pandemia ha solo reso in tutta la loro evidenza i risultati di questi sviluppi. D'altro canto è lo stesso rapporto a riconoscerlo, quando afferma: «Si stima che ogni anno 5,6 milioni di persone muoiano nei Paesi a basso e medio reddito a causa della mancanza di accesso alle cure o di un'assistenza sanitaria di bassa qualità. Questo equivale a più di 15.000 morti al giorno per mancanza di accesso all'assistenza sanitaria nei Paesi poveri».

Oxfam spiega anche i motivi di questo drammatico andamento progressivo: molti dei paesi più poveri sono estremamente indebitati. I creditori, grandi monopoli finanziari, impongono

il prezzo di questi crediti: drastiche misure di austerità nel settore pubblico, nella sanità come nell'istruzione, privatizzazioni, ovvero salute e istruzione solo per chi può permetterseli.

Non è da credere che un pugno di "re non coronati" che hanno nelle loro mani il destino di tutta la vita economica e sociale dei paesi del mondo, non conoscano le conseguenze delle leggi inesorabili che regolano l'economia capitalista. Come Oxfam scrive:

«L'Economist, che ha esaminato dozzine di pubblicazioni che indagano sulle cause dei decessi per COVID-19, ha scoperto che "la disuguaglianza ha un potere esplicativo elevato". Diversi studi multi-paese trovano una solida associazione empirica tra la disuguaglianza di reddito e la mortalità da COVID-19».

Oxfam non è affatto un'organizzazione di rivoluzionari, bensì di borghesi di buona volontà impegnati nella conservazione dell'ordine esistente. Le oneste coscienze si rifiutano di accettare l'evidenza. Finché si è borghesi, non si può fare a meno di fare dell'illusione dell'onesto borghese l'ideale che egli vorrebbe realizzare nell'ordine capitalista.

La difficile situazione della pandemia è stata sfruttata senza remora dai grandi monopoli farmaceutici. Lo studio di Oxfam afferma:

«Questo [il fatto cioè che oltre l'80% delle dosi è stato utilizzato dai paesi del G20, mentre meno dell'1% ha raggiunto i paesi a basso reddito] è il risultato dei monopoli delle case farmaceutiche che stanno restringendo artificialmente l'offerta e aumentando i prezzi, con aziende come Pfizer/BioNTech [che oggi licenzia centinaia di lavoratori dello stabilimento di Catania] e Moderna che fanno pagare fino a 24 volte il costo di produzione stimato per una dose di vaccino». Secondo Oxfam, oltre cento paesi hanno combattuto per più di un anno presso

l'Organizzazione Mondiale del Commercio per ottenere la deroga alle norme sulla proprietà intellettuale sui vaccini e sui trattamenti contro il COVID-19. Più di 120 produttori nei paesi più poveri sarebbero in grado di produrre questi vaccini a basso costo. Ma i governi delle grandi potenze stanno bloccando gli sforzi dei Paesi a basso e medio reddito, al fine di proteggere gli interessi di profitto delle loro aziende farmaceutiche.

Un sistema di violenza economica sistematica.

Oxfam asserisce: «La moderna disuguaglianza, o meglio le tante disuguaglianze (economiche, sociali, di riconoscimento, spaziali, di genere) non sono né casuali né ineluttabili. I divari economici sono il risultato di precise scelte politiche che hanno portato negli ultimi decenni a un profondo mutamento nella distribuzione del potere economico tra lavoro e proprietà d'impresa, all'affiorare di nuovi e potenti monopoli, a un eccesso di finanziarizzazione dell'economia. Un significativo peso ha avuto l'indebolimento delle funzioni dello Stato, una graduale esclusione di ampi settori della società dalla vita sociale e politica "controbilanciata" da un accresciuto condizionamento delle scelte dei decisori politici da parte di portatori di interessi particolari, a difesa della propria condizione di privilegio».

Ma come potrebbe essere altrimenti sotto il capitalismo? Il capitalismo è costituito sul fondamento del profitto di una minoranza e non si fonderà sul soddisfacimento dei bisogni sociali.

Oxfam descrive anche come le grandi corporazioni dominano la vita sociale dei paesi con il loro potere economico, esercitando pressioni sui governi, comprando lobbisti e pubblicitari, sollecitando l'approvazione di leggi a proprio favore, riuscendo a farsi riconoscere il diritto a versare imposte esigue sui profitti, e così via.

Non si può dare un'immagine

continua a pagina 13

segue da pagina 12

più realistica della dittatura del capitale di monopolio, che agisce dietro la maschera della democrazia borghese.

Socialcapitalismo o socialismo? Ma quando si tratta di pervenire alle conseguenze, il realismo di Oxfam fa precipitosamente un passo indietro.

Le sue ricette per rendere l'economia equa chiamano il capitale a convertirsi in capitalismo sociale, per la soddisfazione dei bisogni del grande pubblico:

«Chi contrasta l'acuirsi delle disuguaglianze - e siamo in tanti a farlo - non è fautore di un livellamento economico-sociale e di bieco egualitarismo, ma valorizza l'uguaglianza nella diversità e cerca di dare impulso alla creazione di società più eque, mobili e dinamiche in cui le traiettorie e le distanze socio-economiche tra gli individui non siano frutto dell'esercizio di potere

indebito e non derivino da vantaggi ingiustificabili».

Nell'edizione italiana dello studio di Oxfam, gli ingredienti dell'equità economica universale sono trovati nella «partecipazione dei lavoratori alla gestione (e alla proprietà) delle imprese», nella «funzione redistributiva della leva fiscale», nella «ristrutturazione del debito bilaterale dei paesi a basso reddito», nell'«aiuto pubblico allo sviluppo», nei «finanziamenti finalizzati a migliorare ed espandere i sistemi sanitari pubblici nei paesi in via di sviluppo».

Per concludere, tutti i fenomeni denunciati da Oxfam sono noti da decenni. Si sono svolte migliaia di conferenze riguardo a come risolvere tali mali.

Le soluzioni che Oxfam sta oggi riproponendo sono già state esposte innumerevoli volte.

In ogni buon sermone socialdemocratico, in ogni discorso d'insediamento dei governi borghesi in tutti questi

decenni, e delle coalizioni sociali che li sostengono, è stata dichiarata la necessità di una "giusta politica sociale".

Contemporaneamente allo svolgimento delle riunioni virtuali del World Economic Forum, un manifesto di questi «milionari patriottici» ha reclamato la tassazione della loro ricchezza: "Il mondo, e ogni paese, deve chiedere ai ricchi di pagare il giusto. Tassateci, e tassateci ora".

Nel documento i super ricchi si dicono preoccupati che il sistema vigente abbia creato una mancanza di fiducia fra la gente normale e le élite.

Una tassazione più alta dei redditi delle classi ricche potrebbe alleviare nell'immediato in qualche misura l'impoverimento della classe lavoratrice.

Ma a lungo termine, poiché miliardi di esseri umani in tutto il mondo vivono già in una condizione di sottoconsumo, tutto questo denaro

ritornerebbe nelle mani delle classi ricche, le quali essendo solo esse le proprietarie dei principali mezzi di produzione sociale, hanno ogni possibilità di esercitare un enorme potere economico su tutta la vita statale e sociale dei paesi.

Con la sola speranza in un mondo più giusto i rapporti di potere non mutano.

Il capitalismo non si è convertito al comportamento sociale nonostante i sermoni socialdemocratici.

La porzione non pagata di lavoro è la fonte del plusvalore, la fonte di ogni profitto, di ogni rendita non guadagnata, base del profitto, fonte della ricchezza della classe capitalista. Il sistema capitalistico dell'oppressione e della violenza non scomparirà da solo, esso perirà soltanto come risultato della battaglia ingaggiata dal proletariato cosciente postosi alla testa delle più larghe masse lavoratrici sfruttate.

Il troppo è troppo!

In due anni di pandemia da Covid 19, tutto il suo peso è stato scaricato sulla classe operaia e i popoli.

Sospensioni, lockdown, costi addizionali e restrizioni significative sulla vita. Nel frattempo, lo sfruttamento nelle fabbriche, il più delle volte senza adeguata protezione della salute adeguata, è continuato e si è persino intensificato.

La pandemia ha mostrato apertamente come sono malridotti i sistemi sanitari pubblici.

All'interno dell'impianto delle riforme neoliberaliste, il sistema sanitario è stato tagliato fino all'osso e assoggettato in modo crescente alla legge del profitto. Lo scopo primario non è la cura delle persone, ma il profitto!

I carichi di lavoro nel lavoro nel settore della salute e dell'assistenza sono divenuti insopportabili. Gruppi di lavoratori in questo settore spesso si dimettono perché sono esausti. C'è bisogno di assumere migliaia e migliaia di lavoratori della salute.

Ospedali e case di cura sono stati chiusi perché non

producono abbastanza profitto. I salari di chi lavora nel settore della salute e della cura non sono stati aumentati, se non in minima parte, nonostante le promesse.

L'epidemia ha messo in luce settori di lavoratrici/ori che sono "invisibili", ma essenziali: la salute, la cura per le persone e gli anziani, gli insegnanti, i lavoratori del settore delle pulizie, dei supermercati, etc. Sono in maggioranza donne il cui lavoro è malpagato, precario, non considerato... Sono lavoratrici/ori di "prima linea." Sosteniamo la loro lotta per salari migliori, migliori condizioni di lavoro e riconosciamo la loro essenziale funzione.

Per la classe operaia e i popoli ci sono state solo elemosine. Allo stesso tempo i profitti dei ricchi sono aumentati enormemente.

Per le società farmaceutiche, la pandemia è stata una miniera d'oro.

Un rapporto di Oxfam mostra la brutale realtà del capitalismo monopolistico:

"Sia la ricchezza dei miliardari, sia la velocità con la quale stanno aumentando le loro fortune

durante la pandemia da coronavirus è senza precedenti nella storia umana.

Da marzo 2020, la ricchezza degli attuali 2.755 miliardari è aumentata di cinque bilioni di dollari, passando da 8.6 a 13.8 bilioni. Hanno così aumentato la loro ricchezza di più durante la pandemia che in tutti i quattordici anni precedenti - quattordici anni che sono stati una corsa all'oro per i super-ricchi.

A partire dal 1995, l'1 percento più ricco della popolazione mondiale ha accumulato almeno 20 volte più ricchezza che il 50 percento più povero dell'umanità preso nel suo insieme".

Analogamente, la pandemia è stata sfruttata per estendere il controllo e la sorveglianza, per rafforzare il potere statale. I diritti democratici sono stati ulteriormente smantellati.

La collera sociale sulle politiche per il Covid che sono a favore dei ricchi e contro la classe operaia e i popoli sta aumentando.

Esigiamo: Protezione gratuita e sufficiente, specialmente nei posti di lavoro, nelle scuole e sui mezzi di trasporto!

Stop alla privatizzazione nel settore della salute! Tutti gli ospedali, le case di cura, la produzione di medicine e le forniture sanitarie devono essere sotto controllo pubblico!

Aumento dei salari nei servizi per la salute e l'assistenza! Riduzione degli orari e dei carichi di lavoro!

Basta con il continuo aumento del controllo e della sorveglianza statale, giù le mani dai diritti dei lavoratori!

Rilascio dei brevetti per i vaccini Covid-19 e le medicine! Bisogna farla finita con i sussidi ai ricchi, aiuto economico per i disoccupati e i lavoratori sottopagati!

Basta con lo scaricare il peso della pandemia sulla classe operaia e i popoli!

Il peso della pandemia deve essere pagati da capitalisti e i ricchi!

Febbraio 2022

Dichiarazione della Riunione europea della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti (CIPOML)

Unione europea, giù le mani dalle risorse naturali dell'Africa! Via la spedizione militare Takuba dal Sahel!

Il 17 febbraio Macron, circondato da presidenti africani (Senegal, Ghana) e da rappresentanti delle istituzioni dell'UE, ha annunciato che le truppe francesi dell'operazione Barkhane e quelle che prendono parte all'operazione Takuba lasceranno il Mali e verranno schierate in altre parti della zona del Sahel. La "guerra contro i gruppi terroristici" continuerà e i soldati degli Stati imperialisti saranno spediti in altri paesi (Togo, Benin Costa d'Avorio...). Il 17 e 18 febbraio, i leader UE e quaranta presidenti dei 55 Stati dell'Unione africana, si sono incontrati a Bruxelles per il sesto summit UE-Africa, per stabilire una "rinnovata partnership", con l'annuncio di 150 miliardi di euro di investimenti nel 2030... Una partnership basata sulla dominazione imperialista, con l'obiettivo dichiarato di opporsi alla crescente presenza economica, politica e militare di altri rivali imperialisti, specialmente la Cina e la Russia.

L'Africa è il campo di battaglia tra potenze imperialiste - gli Stati Uniti, l'UE e i suoi membri imperialisti, la Cina, la Russia - per il controllo delle materie

prime, specialmente quelle essenziali per le nuove tecnologie, e di un mercato di più di un miliardo di persone... Entrambi gli aspetti - la presenza militare degli Stati imperialisti, come le potenze imperialiste francese, tedesca, italiana e l'UE stessa, e la dominazione economica imperialista, sono collegati e devono essere denunciati.

La ritirata delle truppe dal Mali: una sconfitta militare e politica

Nel 2020, una coalizione di forze militari e speciali europee, nota come "Takuba", è stata creata su iniziativa dell'imperialismo francese per "mettere al sicuro" il Mali da gruppi jihadisti armati. Questa nuova coalizione di 14 stati europei, si è aggiunta agli oltre 6.500 soldati dell'operazione francese Barkhane (con aerei, elicotteri, carri armati...), a centinaia di soldati degli eserciti di Burkina Faso, Chad, Mali, Niger e Mauritania, coinvolti nel G5-Sahel, e alle truppe del MINUSMA (operazione di "peace-keeping" della Nazione Unite, con 11.000 soldati che non partecipano a conflitti armati).

C'è poi la missione UE di addestramento militare dell'esercito del Mali, istituita 8 anni fa.

Il risultato di questo vasto spiegamento militare è: più instabilità, più uccisioni di massa (diverse migliaia, contadini, giovani...) dei gruppi jihadisti armati e a causa di bombardamenti aerei delle diverse coalizioni, più miseria, deportazioni di massa (oltre 2,5 milioni di persone nella regione di Sahel)...

Lo slogan "Fuori la Francia dal Mali" è divenuto più forte, in risposta all'embargo imposto al Mali dalla "Comunità Economica degli Stati dell'Africa occidentale", un'istituzione nelle mani delle potenze imperialiste, che colpisce principalmente gli strati poveri della popolazione del Mali.

La decisione di ritirare le truppe degli stati francesi ed europei fuori dal Mali è prima di tutto la conseguenza della montante opposizione popolare alla loro presenza, e noi la salutiamo in quanto tale.

Ma non è la fine della occupazione militare imperialista del Sahel

Tuttavia, non è la fine di Takuba, anche se diversi Stati stanno riconsiderando la loro partecipazione.

Dobbiamo aumentare la pressione su questi governi per farli uscire dalla coalizione reazionaria.

Come abbiamo affermato nella nostra dichiarazione comune del luglio 2021 "No all'operazione militare europea Takuba nel Sahel", dobbiamo continuare ad avanzare le parole d'ordine:

Fuori le truppe straniere dal Sahel!

UE e Nato, fuori dell'Africa, Barkhane e Takuba fuori dal Sahel!

UE, giù le mani dalle risorse naturali dell'Africa!

Promuoviamo la solidarietà internazionale, il diritto dei popoli a decidere il proprio futuro.

Sosteniamo i Partiti fratelli marxisti-leninisti dell'Africa che sviluppano la loro lotta rivoluzionaria contro l'imperialismo e il neo-colonialismo.

Dichiarazione della Riunione europea della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti

Balcani: "Solleviamoci contro una nuova guerra!"

Dichiarazione comune del Partito del Lavoro, della Alleanza Rivoluzionaria del Lavoro e di organizzazioni anti-fasciste dei Balcani... verso il Fronte popolare contro la crisi capitalistica, il fascismo e la guerra!

Negli anni novanta, la Jugoslavia si disintegrò nel sangue dei suoi popoli. Quella disintegrazione fu portata avanti da forze nazionaliste che erano emerse ai vertici del sistema stesso, resuscitando tutte le idee criminali e le forze collaborazioniste che erano state sconfitte durante la Lotta di liberazione popolare durante la II Guerra mondiale.

Dopo più di due decenni dalla fine dei conflitti interetnici, di sviluppo accelerato della crisi generale del capitalismo e di crescita delle tensioni inter-imperialiste, i tamburi di guerra

si sentono di nuovo sulle rovine della Jugoslavia. Si sta tentando di nuovo la follia nazionalista per ghermire le masse e provocare nuovi conflitti. Sferragliano di nuovo le armi, si formano falangi criminali e procede la militarizzazione accelerata di Serbia, Croazia, Bosnia & Erzegovina, Kosovo e altre zone del Balcani.

Oggi, i nemici del Balcani sono i nemici imperialisti con i loro scarponi da occupanti, le loro basi, i loro monopoli multinazionali, le loro banche e la schiavitù del debito imposta dal neocolonialismo.

I popoli dei Balcani oggi sono nemici di tutti i loro regimi fantoccio che sono pronti a servire quegli occupanti nel depredare e calpestare i loro stessi popoli ed i loro interessi. Oggi, i popoli dei Balcani sono i

nemici di ogni nazionalismo e delle orde fasciste sotto varie bandiere che, al servizio di potenti padroni, vogliono realizzare le loro folli idee reazionarie sul sangue di altri popoli e dei loro stessi popoli. Noi, eredi delle idee della Lotta di liberazione popolare e della lotta di tutti i popoli dei Balcani contro il fascismo siamo oggi determinati nel difendere quelle idee e ad opporci alla prossima guerra che potrebbe sommergere tutti i Balcani.

Chiamiamo tutte le autentiche forze progressiste e gli amanti della libertà dei popoli balcanici ad assumere risolutamente il proprio ruolo storico nel difendere il loro popoli e i loro paesi nella lotta comune contro l'occupante imperialista, le bande dominanti della dittatura del capitale e le loro falangi nazionaliste e fasciste

che cercano di spingere i nostri popoli in nuove guerre

Alla lotta per la pace fra le nazioni balcaniche!

Alla lotta contro l'odio nazionalista, per la libertà e l'unità di tutte le nazioni dei Balcani!

Alla lotta contro gli occupanti imperialista, i guerrafondai e la loro politica criminale!

Movimento di resistenza balcanico!

Partito del Lavoro (Partija Rada)

Alleanza Rivoluzionaria del Lavoro, Serbia

Antifascisti di Bosnia & Erzegovina

Antifascisti di Cetinje, Montenegro

Movimento dei Lavoratori, Banja Luka

Antifa Sombor, Vojvodina

Il movimento operaio europeo affronta l'offensiva del capitale

Basta con gli attacchi al salario e alle condizioni di vita della classe operaia!

Ampi stralci. La dichiarazione completa è presente nel nostro sito internet, assieme ad altre.

In Europa, come nel resto del mondo capitalista, la classe operaia è sottoposta a continui attacchi da parte della borghesia del continente. Dopo avere sofferto le disastrose conseguenze della crisi economica iniziata nel 2008, ora, con il capitale che approfitta della situazione della pandemia, ricadono sulle spalle della classe operaia i costi della ripresa dell'attività economica e della preparazione per affrontare la concorrenza interimperialista. Così, agli aiuti forniti alle imprese dei differenti Stati nei mesi precedenti, si somma l'iniezione di più di 800 miliardi di euro approvata dall'Unione Europea, attraverso i fondi "Next Generation", che presuppongono un brutale trasferimento di risorse ai monopoli capitalisti col pretesto della transizione "ecologica" e digitale. Ancora una volta, i capitalisti privatizzano i benefici e socializzano il debito che viene generato. Oltre a ciò, il salario minimo stabilito dalle norme europee, e una nuova Autorità lavorativa europea che imporrà qualsiasi "standard lavorativo"

che l'UE deciderà, sono un attacco sotto copertura ai lavoratori d'Europa, alla loro organizzazione sindacale e al sistema di contrattazione collettiva.

Durante gli ultimi due anni, è stata la classe operaia quella che ha sopportato le peggiori conseguenze della crisi generata dal COVID. La disoccupazione generale è arrivata al 15% in paesi come Spagna e Grecia [...] Anche i contratti a tempo determinato e part-time hanno contribuito a peggiorare la situazione della nostra classe, in particolare tra le lavoratrici [...] A questo duro panorama si aggiunge l'incremento dei prezzi, specialmente dell'energia, dovuto ai conflitti tra le distinte borghesie e alle loro necessità di ristrutturazione per affrontare il controllo dei mercati mondiali [...]

Di conseguenza, l'aumento dei salari ha riscosso una speciale importanza nella lotta della classe operaia a livello internazionale, in relazione con la crisi del COVID e con la forma in cui la borghesia l'ha utilizzata per aumentare la pressione sul proletariato. Ma, a differenza degli anni precedenti, in molti casi il movimento per l'aumento di salari non è

controllato dai capi dei sindacati riformisti e ha un radicamento profondo in ampi settori della classe operaia: è un movimento di base che sta mettendo in luce la contraddizione tra lavoro e capitale, contro gli scandalosi benefici dei padroni, i maggiori da molto tempo. I lavoratori non solo resistono, ma dimostrano iniziativa nell'intraprendere la lotta.

[...] Le donne, soprattutto le più giovani, stanno assumendo sempre più un ruolo importante nelle proteste, e alla lotta per i servizi pubblici e contro le privatizzazioni associano la rivendicazione di aumenti salariali.

[...] La protesta contro il rialzo dei prezzi dei prodotti di consumo basilari, della casa, etc. è in crescita.

[...] Diventano più visibili le contraddizioni del sistema capitalista-imperialista e la necessità di sviluppare la coscienza e l'organizzazione della classe operaia per affrontare la lotta per il potere politico.

Di fronte alle mobilitazioni operaie, la borghesia europea chiama alla "pace sociale" per lasciare che l'economia si riprenda senza necessità di fare concessioni; a ciò si aggiungono

le conseguenze economiche delle sue campagne belliciste. Ma tutto indica che i prezzi dell'energia continueranno a essere elevati, il che continuerà a generare malcontento sociale di fronte all'inflazione e alla perdita di sovranità nel controllo dell'energia e dei suoi prezzi.

È necessario, pertanto, che si sviluppi l'unità di azione della nostra classe e che assuma un carattere internazionale, in difesa dei propri interessi economici e politici, contro l'offensiva reazionaria della borghesia. Ciò implica lo sviluppo della lotta politica e il sostegno nei sindacati delle posizioni di classe, contro il collaborazionismo con la borghesia.

Non facciamoci carico dei problemi del capitale!

Difendere i salari è difendere la nostra vita!

Unità, lotta e organizzazione per aprire la via al futuro socialista!

Febbraio 2022

Dichiarazione della Riunione europea della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti (CIPOML)

segue da pagina 16

classe operaia e delle masse popolari è strettamente collegata alla lotta contro la guerra e il militarismo, per la vera democrazia, la pace e la solidarietà internazionale.

Chiamiamo la classe operaia di tutti i paesi coinvolti nel conflitto ad intensificare l'unità di azione contro la borghesia del proprio paese che fa profitti vendendo armi e sopprime le proteste di lavoratori. Lavoro, pane, servizi sociali, casa, non la guerra!

Chiamiamo a lottare contro l'ideologia e la politica reazionaria, sciovinista e fascista di odio e divisione tra proletari e popoli oppressi dei differenti paesi, per la solidarietà proletaria e lo sviluppo dell'internazionalismo.

Denunciamo e condanniamo le

alleanze militari imperialiste, come la Nato e l'UE. Rifiutiamo la politica di guerra in tutte le sue forme e pretesti, rifiutiamoci di sostenere il "nostro" imperialismo, o di metterci al carro di una potenza imperialista contro un'altra.

NO ai crediti e alle spese militari, il denaro deve essere usato per la salute, la scuola e il trasporto pubblico, per un lavoro stabile e sicuro, per aumentare i salari e ridurre il carovita.

Ritiro immediato delle truppe, delle armi e dei "consulenti" militari spediti all'estero. Abbasso i politicanti guerrafondai.

Stop alle manovre militari internazionali!

Fuori dalle alleanze guerrafondaie e anti-democratiche come la NATO e l'UE. Non espansione della

Nato, ma dissoluzione di questa organizzazione di guerra e di terrore; chiusura delle basi degli Stati Uniti in Europa!

Sviluppiamo la protesta e la lotta nei posti di lavoro, nelle associazioni di massa, nelle piazze, dappertutto. Mobilitiamo la classe operaia e le masse larghe in fronti popolari contro i guerrafondai, condannando il sistema capitalista-imperialista che porta ai lavoratori e ai popoli solamente sfruttamento, povertà, malattie, oppressione e guerra.

L'uscita rivoluzionaria dalla crisi generale del capitalismo è sempre più necessaria!

20 febbraio 2022

Dichiarazione della Riunione europea della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti

Partito Comunista d'Albania

Partito Comunista degli Operai di Danimarca - APK

Partito Comunista degli Operai di Francia -PCOF

Organizzazione per la costruzione di un Partito Comunista degli Operai di Germania

Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Organizzazione marxista-leninista Revolusjon - Norvegia

Alleanza Rivoluzionaria del Lavoro di Serbia - RSR

Partito Comunista di Spagna (marxista-leninista) - PCEML

Partito del Lavoro (EMEP) - Turchia

Intensificare la lotta contro la politica di guerra! Unità dei lavoratori e dei popoli per progresso sociale, i diritti democratici, il rispetto della sovranità popolare e la pace!

I venti di guerra soffiano di nuovo in Europa. La propaganda bellica è intensa. In Ucraina e attorno ad essa cresce continuamente la più grande concentrazione di forze armate dalla seconda guerra mondiale. La situazione di tensione acuta potrebbe sfociare in un focolaio di guerra che si può espandere negli altri paesi.

Il conflitto attuale è interimperialista; questo il suo carattere fondamentale, che dà la sua impronta a tutti gli eventi che si succedono quotidianamente.

All'origine della disputa attuale ci sono le contraddizioni interimperialiste fra gli Stati Uniti e la Russia, con la Cina alle sue spalle; c'è l'intensificazione della lotta per mercati e le sfere di influenza economiche e politiche, per il saccheggio delle risorse naturali e il controllo di quelle energetiche, specialmente il gas; per l'exportazione di capitale, per una nuova ripartizione del mondo. Una lotta che si è intensificata tra crisi economica e pandemia, che hanno determinato più divisione e instabilità nelle relazioni internazionali.

Il conflitto attuale non è sorto improvvisamente. È stato preparato da decenni di politica di guerra, di espansione a est della NATO e della UE, da sanzioni e provocazioni, cambi di regime e conflitti locali in Ucraina, corsa alle armi e dispiegamento di missili, nazionalismo aggressivo ed addestramento di milizie fasciste, strumentalizzazione della crisi dei migranti.

I principali fautori di guerra sono gli Stati Uniti. La loro strategia è mantenere e rafforzare la loro posizione egemonica nel mondo. Di conseguenza, la loro politica di guerra è diretta a:

- conquistare regioni e paesi che prima erano sotto l'influenza russa e includerli nella NATO;
- accerchiare militarmente la Russia ed indebolirla

economicamente, per impedirgli di partecipare come potente attore nella lotta interimperialista;

- incrementare la legittimità della NATO e la coesione interna di questo blocco, disciplinando gli alleati incerti come la Germania, che ha notevoli relazioni economiche con Russia e Cina;

- infliggere un duro colpo alle relazioni commerciali ed energetiche dei paesi europei con la Russia (per es., con la chiusura della pipeline North Stream 2) per indebolire gli Stati e i monopoli che hanno bisogno di modernizzare la loro base industriale;

- creare l'opportunità di vendere gas, petrolio, armi e aerei da combattimento all'Ucraina e ai paesi UE.

Non dobbiamo dimenticare che il principale rivale dell'imperialismo USA è il social-imperialismo cinese. Gli USA non possono contenere la Cina e non possono scontrarsi con essa senza l'appoggio dei loro "alleati" imperialisti. Quindi stanno cercando di creare un'atmosfera di guerra fredda per rafforzare il loro dominio in Europa.

Il declino storico dell'imperialismo USA, la sua sconfitta in Afghanistan, il rallentamento della loro economia, lo stratosferico debito e l'inflazione, la perdita di importanza di dollaro e le conseguenze drammatiche della pandemia, le tensioni razziali e la perdita della fiducia del popolo americano nel suo governo, sono fattori che spingono l'imperialismo USA a concentrarsi sulla guerra per deviare l'attenzione dai problemi interni.

L'imperialismo USA è all'offensiva, ma la Russia non è un "angelo della pace", è una potenza imperialista aggressiva anch'essa. Le contraddizioni del capitalismo si stanno approfondendo in Russia e la sua cricca dominante imperialista cerca una via di

salvezza nel militarismo. I suoi interessi in Ucraina non sono quelli di liberare la popolazione da un regime reazionario, ma di consolidare la propria posizione e la propria sfera d'influenza nella regione.

Allo stesso tempo, la Russia sta rafforzando le sue relazioni con la Cina per affrontare i loro rivali occidentali. Stanno collaborando nel campo economico, politico, tecnologico e militare. L'accordo firmato dai loro giganteschi monopoli per l'approvvigionamento di petrolio e gas è un avvertimento diretto ai paesi dell'UE che dipendono considerevolmente dalle risorse energetiche russe.

Da parte loro gli Stati Uniti dicono che vogliono "lavorare" all'unisono con l'UE, ma è evidente che vi sono contraddizioni tra gli Stati membri dell'UE e con gli Stati Uniti. La borghesia di diversi paesi europei non vuole essere sacrificata in una guerra USA/NATO contro la Russia. È ugualmente chiaro che molti governi vassalli appartenenti a UE/NATO sostengono il piano Biden-Blinken e stanno inviando truppe, carri armati, aerei di guerra e navi nell'area attorno la Russia.

L'UE è parte integrante della politica di guerra

In questo contesto, alcuni governi, forze politiche e sociali, presentano l'Unione Europea come un'entità che potrebbe agire in favore della "pace in Europa". In realtà, l'UE nel campo militare è strettamente collegata alla NATO, come è ribadito in ogni Trattato, specialmente dal vertice di Lisbona del 2011, nel quale fu deciso di sviluppare la politica di difesa europea legandola a doppio filo con la NATO.

La UE, in quanto costruzione imperialista sta partecipando alla politica di guerra, e molti Stati membri della UE hanno

spedito forze militari nel dispiegamento della NATO attorno alla Russia.

Dobbiamo denunciare anche la crescente militarizzazione dell'Europa Settentrionale, dove l'imperialismo degli Stati Uniti sta apertamente rafforzando la sua presenza militare "contro il pericolo russo." L'imperialismo USA sta riorganizzando le sue basi militari esistenti in Europa sin dal tempo della guerra fredda e ora vuole installare basi militari in Danimarca e Norvegia.

Mettiamo in guardia sul pericolo della diffusione di illusioni sulla UE e denunciemo tutti i tentativi di creare l'"unità nazionale" con la borghesia. Nessuna fiducia nel "pacifismo" imperialista che paralizza le masse e prepara la guerra; solo la classe operaia e le masse lavoratrici possono fermare la guerra imperialista, combattendo risolutamente le classi dominanti.

I nostri compiti

Noi, Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti d'Europa denunciemo la natura imperialista della guerra e rifiutiamo la politica guerrafondaia di tutte le forze imperialiste e capitaliste coinvolte.

Chiamiamo gli operai e i popoli a fermare la guerra e la pericolosa corsa al riarmo, spiegando che il loro nemico principale è dentro casa, nei loro paesi: è la borghesia!

Per le masse lavoratrici, per i giovani, per le donne, la guerra vuol dire sempre più tagli alle spese sociali, una maggiore pressione per intensificare lo sfruttamento e ridurre salari, la distruzione dei diritti dei lavoratori, così come la costruzione di Stati di polizia e un'augmentata insistenza per arruolare i giovani nelle forze armate.

La lotta per le necessità della

continua a pagina 15